



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

venerdì 10 maggio 2013

## Unità edizione Bologna

Cronache de l'Unità, appello di partiti e lavoratori 10/05/13 <i>Economia e Lavoro, Politica locale</i>	3
--	---

## Il Sole 24 Ore

Imu prima casa,acconto a settembre 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
Caccia alla soluzione gradita alla Ue 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Saccomanni:a breve restyling complessivo delle tasse sul mattone 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8
Slitta il decreto su Imu e fondi Cig 10/05/13 <i>Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	9
Sul saldo di fine anno piomba la Tares 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Èrebus sul calcolo dell'acconto 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
Fino al 30 settembre spazio a rincari su tutto il fisco locale 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	17
Enti locali, 30giorni per pagare 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	18

## Italia Oggi

Enti e partecipate senza segreti 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
L'amministratore unico è la soluzione per gestire le partecipate 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Le società in house dilagano 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
Rimborsabili i contributi di malattia 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
Sblocca debiti, ripartiti 7,2 mld 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
Progetti, incentivi limitati 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	26
Gestione immobiliare sotto la lente 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	27
Appalti, la metà sarà verde 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	28
Paletti agli approvvigionamenti 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	29
Fondi per gli impianti sportivi 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	30
Emilia-Romagna, gli enti promuovono le aziende all'estero 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	32
Sindaci sostituiti dai vice 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	33
Percorso a ostacoli per alienare le partecipazioni 10/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	34

# Cronache de l'Unità, appello di partiti e lavoratori

BOLOGNA

GIULIA GENTILE  
ggentile@unita.it

Democratici e Vendoliani dimenticano i dissapori nazionali e tornano uniti a Bologna con un unico obiettivo: sventare la chiusura delle cronache locali de *L'Unità*. Mentre a Roma il governo Letta ha sancito la rottura dell'alleanza Pd-Sel, sotto le due Torri ieri mattina i consiglieri regionali dei due schieramenti si sono ritrovati al circolo Pd *Passepartout* di via Galliera, pronti a difendere insieme a una ricca platea di cittadini, lavoratori, rappresentanti del mondo della politica e della cultura, i giornalisti dell'*Unità* bolognese dall'ipotesi di chiusura contenuta nel piano industriale presentato nei giorni scorsi dall'azienda. E soprattutto, diretti nel sottolineare che un conto sono le logiche "romane", un conto gli intenti locali. Così da far dire al responsabile del Programma Pd Marco Macciantelli che il Pd di Bologna è «contrario» alla chiusura della redazione locale. Del resto, sottolinea il capogruppo di Sel in Regione, Gian Guido Naldi, «il progetto politico» Pd-Sel «per ora è stato sconfitto. E forse anche questo pesa nella situazione di crisi de *L'Unità*». «Ringraziamo il Pd per averci seguito fin qui, negli anni si è sven-

**LINECENTRO**

## Al «Passepartout»

**Molti gli esponenti di Pd, Sel e Cgil presenti all'iniziativa organizzata al circolo di via Galliera dai giornalisti bolognesi. Una analoga realizzata a Firenze**

nato per il nostro giornale. L'appello che ora rivolgiamo al Pd - le parole del caporedattore Gigi Marcucci, mentre nelle stesse ore i giornalisti di Firenze organizzavano un'iniziativa analoga - è convincere gli altri soci a non fare salti nel buio». Tale appare la chiusura delle redazioni locali nelle regioni che contribuiscono, dice il capogruppo dei Democratici in Regione Marco Monari «per il 45% alla vendita di copie», e dove le bacheche col giornale affisso sono un'abitudine per i militanti di sinistra. «Ciclicamente il giornale va in crisi - ricorda Monari - ma questo non dipende da chi ci lavora, ma dalla *governance* aziendale». I collaboratori «non vengono pagati da

mesi - ricorda il capogruppo - e per risolvere la situazione, ancora una volta, si propone di chiudere le cronache, che rappresentano un aggancio importante con i lettori. È questo che mi fa pensare che non ci sia un vero piano industriale, altrimenti taglierebbero altrove. Perché il ramo secco non è Bologna, né Firenze». Per questo, aggiunge il presidente del Consiglio provinciale Stefano Calandro, «offro la mia disponibilità a contribuire, anche economicamente, affinché le pagine locali possano continuare a fare informazione». «La vogliamo smettere di farci del male?», si arrabbia l'urbanista Felicia Bottino, in platea insieme a vari volti della cultura, del sindacato, e della politica fra cui Eugenio Riccomini e Ivano Marescotti, Sandra Zampa (Pd), i consiglieri regionali Pd Anna Pariani e Thomas Casadei, Cesare Melloni (Cgil Emilia-Romagna), il segretario della Camera del lavoro Danilo Gruppi e quelli di categoria del commercio e dei tessili Sonia Sovilla e Giacomo Stagni, Gianni Cremonesi (Usb traspor-

\*\*\*

**La solidarietà dei dipendenti di fabbriche e supermercati: «Senza di voi, chi scriverà di noi?»**

ti), Paolo Calvano (coordinatore dei segretari provinciali Pd), l'assessore comunale alla Cultura Alberto Ronchi, una delegazione dell'Arena del Sole e il comitato referendario Articolo 33. «Così *L'Unità* cadrà insieme al Pd - armonisce Bottino - chiediamo un euro tra chi ci sta». E in questo senso qualcosa si starebbe muovendo. Monari si sarebbe già accordato con i colleghi toscani per raccogliere fondi tra gli eletti. «Non sarà un azionariato popolare - precisa - ma un gesto per fare capire quale sia l'iniziativa da mettere in campo come lettori». L'assemblea regionale di Sel, da parte sua, ha approvato un'odg che impegna il partito a salvare la redazione locale del giornale. Ma tra i lettori che hanno portato le loro testimonianze c'erano anche i dipendenti di Coop Adriatica, con il delegato Filcams-Cgil Vincenzo Mauriello, della BredaMenarini con Alberto Franchi (Fiom) e di Magneti Marelli (con il messaggio del delegato di Crevalcore Francesco Di Napoli). «È incomprensibile la chiusura delle redazioni locali, quando altri giornali si radicano sul territorio», sottolinea Gruppi. Mentre i metalmeccanici Fiom di Bologna, riuniti nell'attivo al cinema Arlecchino, hanno approvato un ordine del giorno di «piena solidarietà ai lavoratori de *L'Unità*», che chiede «che la proprietà cambi idea al più presto».

**Pagina 30**

# Imu prima casa, acconto a settembre

Si fa strada l'ipotesi di posticipare di almeno tre mesi il versamento in scadenza a giugno

PAGINA A CURA DI

**Saverio Fossati**

◆◆◆ Niente decreto ma sull'Imu l'ipotesi di intervento sta prendendo una forma definita. Al prossimo Consiglio dei ministri l'approvazione di un provvedimento è data per certa (si veda la pagina a fianco) ed è quindi evidente che il lavoro del Governo viene fatto sulla base di testi tra loro non troppo distanti. E che comunque prevedono lo slittamento al 16 settembre dei pagamenti dell'Imu sull'abitazione principale.

Il nodo è, come sempre, sulla copertura. Certo una delle ipotesi che giravano, quella di un ritorno al 2012 con la possibilità di rateizzare in tre tranche quanto dovuto per l'abitazione principale, appare come un palliativo per le famiglie. Che differenza fa, infatti, rimandare di tre mesi il 17% dell'Imu e anticiparne altrettanto di altri tre mesi? A questo, infatti, si arriverebbe, concedendo la possibilità (prevista eccezionalmente l'anno scorso) di pagare il 17 giugno, 16 settembre e 16 dicembre l'Imu sulla prima casa. Altro che abolizione, altro che sospensione. Eppure qualcuno ne parlava, anche se l'accordo che era stato incautamente annunciato era su ben altre basi: quelle di un congelamento vero e proprio del pagamento dell'imposta.

Congelamento che del resto sembra l'unico contenuto sicuro nell'annuncio che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha voluto dare all'uscita dal Consiglio dei ministri. Il congelamento, però, non elimina certo i problemi di gettito che un'abolizione dell'imposta sollevarebbe in maniera grave: parliamo di al-

meno due miliardi da restituire ai Comuni entro giugno, pari ai versamenti della prima rata relativa alla sola abitazione principale. E infatti le ipotesi ventilate, almeno due, partono dallo stesso presupposto: spostare i pagamenti al 16 settembre, consentendo in cambio un'anticipazione di tesoreria di un importo pari alla metà dell'Imu sull'abitazione principale e relative pertinenze calcolata con l'applicazione dell'aliquota dello 0,4 per cento (senza quindi tener conto delle eventuali differenze decise dai singoli comuni). E nel frattempo procedere a una riforma strutturale della tassazione immobiliare.

La soluzione, quindi, sembra a portata di mano: sospendere i versamenti, anticipare due miliardi prelevandoli dalla tesoreria e approfittare dei tre mesi per trovare una copertura seria. Il problema, probabilmente, è proprio qui. Nessuno sconto, comunque, per le altre tipologie immobiliari: nelle ipotesi affrontate dal Governo la sospensione riguarda comunque esclusivamente l'abitazione principale, però comprendendo anche le pertinenze, al massimo tre, una per ciascuna delle categorie catastali ammesse: C6 (box e autorimesse), C2 (cantine) e C7 (tettoie e posti auto coperti).

Sul come coprire le anticipazioni di tesoreria, un'ipotesi che avrebbe dovuto essere affrontata al Consiglio dei ministri riguardava il taglio dello stipendio dei parlamentari e ai ministri, che evidentemente non sarebbe bastato ma certamente avrebbe potuto rappresentare un segno positivo per i cittadini: l'Imu sull'abitazione principale, in un certo senso, sarebbe passata a carico della classe politica.

Ma la copertura vera dovrebbe venire dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica, uno strumento nato nel 2004 per volere dell'economia che viene alimentato con i tagli alle spese e gli incrementi delle entrate; ogni anno la legge di stabilità definisce come usare il denaro a disposizione. Il fondo adesso conta su circa 6 miliardi di dotazione, che evidentemente venendo destinati a turare questa falla non potranno essere utilizzati per scopi più vicini a quelli che il nome del fondo dovrebbe indicare. E con ogni probabilità le perplessità sollevate da una parte del Governo sono andate a toccare proprio questo tasto molto delicato.

Ma la copertura vera dovrebbe venire dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica, uno strumento nato nel 2004 per volere dell'economia che viene alimentato con i tagli alle spese e gli incrementi delle entrate; ogni anno la legge di stabilità definisce come usare il denaro a disposizione. Il fondo adesso conta su circa 6 miliardi di dotazione, che evidentemente venendo destinati a turare questa falla non potranno essere utilizzati per scopi più vicini a quelli che il nome del fondo dovrebbe indicare. E con ogni probabilità le perplessità sollevate da una parte del Governo sono andate a toccare proprio questo tasto molto delicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

## Gli aggiornamenti su regole e scadenze

Sul sito del Sole, 24 Ore tutto quello che c'è da sapere sull'Imu: una guida alle novità e alle regole generali che non sono cambiate, aggiornata ora per ora

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



PER GLI ABBONATI  
O A PAGAMENTO

Verso la nuova Imu

Le ipotesi di modifica, i problemi per i contribuenti e le incognite per i Comuni

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Pagina 2



L'altro fronte. Le abitazioni diverse dalla principale

# Nessuno sconto se l'immobile è sfitto

■ Abitazioni principali agevolate (ma non troppo), case a disposizione o locate penalizzate. Nulla è stato previsto, né ora né prima, per il mattone residenziale non abitato direttamente dal proprietario.

Eppure circa la metà delle unità immobiliari destinate ad abitazione non è prima casa. Di fatto, sulle seconde case, cioè quelle ufficialmente tenute a disposizione, nel passaggio dall'Ici all'Imu la botta è stata fortissima: dal 74% al 140% in più, come dimostrano gli esempi qui accanto. Ma se si considerano gli accenti di giugno (che non ver-

ranno certo sospesi per queste tipologie abitative) le cose peggiorano ancora: nel 2012, infatti, a giugno si pagava in base all'aliquota di legge dello 0,76 per cento (e a dicembre la rata era stata pesantissima perché ormai i Comuni avevano deciso le aliquote 2012 e erano tutte più alte), mentre a giugno 2013 si pa-

## MATTONE SOTTO SCACCO

Per le case una penalizzazione anche se sono rimaste senza inquilino per colpa del mercato in crisi

gerà ormai con le aliquote decise in municipio: tranne pochi casi (si veda alle pagine 4 e 5), sono quelle del 2012, quindi tra lo 0,96% e l'1,06 per cento.

È vero che alla fine, se entro il 9 maggio non sono state cambiate le aliquote con delibera, restano quelle del 2012, quindi il totale dell'Imu non cambia. Ma impressiona la differenza in occasione delle scadenze di giugno tra il 2011 (Ici), 2012 (Imu) e 2013 (Imu): a Milano, per esempio, la prima rata passa da 215 a 524 euro e infine a 662, per un'abitazione affittata di circa 100 metri quadrati, in zona semicen-

trale. E per fortuna che a Milano è stata conservata un'aliquota meno severa (0,96%) per le case affittate, perché per un'abitazione a disposizione di 150 metri quadrati l'aliquota è l'1,06%, quindi lo scarto è ancora più grave. Al secondo posto, nell'inchiesta del Sole 24 Ore, Lecce spicca con percentuali quasi analoghe e tocca il 208% in più rispetto all'Ici.

Proprio su questo aspetto va detto che i Comuni non hanno approfittato quasi mai della possibilità di differenziare le aliquote tra case sfitte e case affittate, ma dove questo è accaduto, come a Mi-

lano, si è creata in molti casi un'ulteriore ingiustizia: se è vero che l'Imu ha assorbito l'Irpef sulle abitazioni a disposizione, attenuandone un poco gli effetti, ci sono però moltissimi proprietari di casa che si trovano nella scomoda situazione di avere case a disposizione senza volerlo. Perché lo sfitto non è una loro scelta ma la conseguenza di un mercato delle locazioni che, nelle grandi città, è sempre meno dinamico.

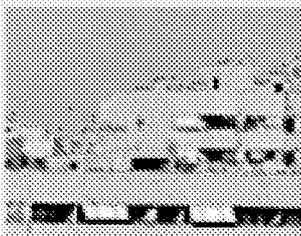
In sostanza, non è previsto dalla normativa Imu e neppure dalle delibere comunali che chi vuole affittare la casa senza riuscirci venga considerato, almeno dal punto di vista delle aliquote, come il più fortunato che ha già trovato un inquilino.

© RIFRODUZIONE RISERVATA



**Per categoria**

La disciplina Imu per le varie categorie di immobili e i problemi irrisolti nella tassazione

**LE REGOLE****I PROBLEMI****ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Per le abitazioni principali verranno risolte le complessità legate alle aliquote (secondo il dipartimento delle Finanze è possibile adottare aliquote sino al 2 per mille) e sarà possibile pagare la prima rata il 16 settembre anziché il 17 giugno; ma si parla anche di abolizione dell'imposta

- Restano tutti i problemi interpretativi legati alla qualifica di abitazione principale, come la definizione della famiglia in caso di separazione o il tempo effettivamente trascorso in una certa casa e il gioco della doppia residenza di moglie e marito nelle casistiche rimaste irrisolte

**PERTINENZE**

- Le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze. Se quindi scatta l'esenzione o lo slittamento dei versamenti, riguarderanno anche queste. È ammessa una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie)

- Al massimo si potranno avere tre pertinenze, se però appartenenti a categorie catastali diverse. Ma non due autorimesse e una tettoia (a meno che una sia accatastata insieme alla casa): in questo caso solo la prima autorimessa sarà esente, anche se il totale è di tre pertinenze

**IMMOBILI INDUSTRIALI**

- L'Imu colpisce tutti gli immobili d'impresa: la classificazione di bilancio non conta e, soprattutto, non ci saranno esenzioni o proroghe per i versamenti. Per il calcolo si moltiplica l'aliquota per il valore contabile dei fabbricati appartenenti al gruppo D

- L'articolo 13 del Dl 201/2011 consentiva di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili posseduti da Srl e Spa. I Comuni non hanno approfittato di questa facoltà, che dal 2013 è del tutto esclusa dalle norme che assegnano allo Stato il gettito di questi immobili

## ANALISI

# Caccia alla soluzione gradita alla Ue

di **Dino Pesole**

Una soluzione che il Governo sta definendo per la doppia partita Imu-Cig è evidentemente calibrata in modo da non modificare i saldi di finanza pubblica. Decisione che va letta alla luce delle prossime scadenze europee, prima tra tutte l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo attesa per il prossimo 29 maggio. Se il verdetto sarà positivo, si apriranno nuovi e più incoraggianti scenari. Ma fino ad allora, gli addendi del quadro di finanza pubblica, approvati dal Parlamento e trasmessi a Bruxelles vanno confermati. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni illustrerà proprio lunedì a Bruxelles all'Eurogruppo lo stato attuale dei conti pubblici che le prospettive di medio periodo sul

piano delle riforme. Temi che saranno questa mattina al centro del vertice di maggioranza in programma a Palazzo Chigi. Poi, una volta acquisito il via libera di Bruxelles, si procederà all'aggiornamento del «Def». Quel che più conta è fruire dei «margini di flessibilità» offerti dalla disciplina di bilancio europea ai Paesi "virtuosi", pur mantenendo ferma la barra sul controllo dei saldi di finanza pubblica e soprattutto sul fronte del rientro dall'imponente debito pubblico. Poi, se sarà necessario, si potrà discutere anche del timing di rientro dal deficit, argomento che al momento non è sul tavolo della trattativa con Bruxelles.

Soluzione interlocutoria, dunque, quella che va emergendo. Il rinvio a settembre della rata Imu di giugno per la prima casa

non richiede al momento formale copertura, quale al contrario si imporrà tra qualche mese, sia attraverso un meccanismo di compensazione all'interno della stessa imposta, sia attraverso tagli alla spesa corrente per far fronte al mancato gettito. Il mancato gettito per i bilanci comunali è pari a 2 miliardi, tra giugno e settembre. La scelta è di ricorrere ad anticipazioni di tesoreria e della Cassa depositi e prestiti, operazione prevista per far fronte proprio ad pagamenti urgenti e indifferibili in situazioni di temporanea carenza di liquidità.

Dal punto di vista contabile, si tratta di una sorta di prestito a breve termine ai Comuni. Il Tesoro dovrà coprire solo gli interessi relativi al momentaneo "prestito", operando così, in virtù della tesoreria unica, in qualità di "banchiere" degli enti tenu-

ti a depositare le loro disponibilità su conti di tesoreria.

Questione più complessa è la copertura della Cassa integrazione in deroga (1-1,5 miliardi), ed è anche per questo che il decreto non è stato approvato ieri sera. L'ipotesi di partenza - sottoposta a verifiche da parte della Ragioneria, e dunque suscettibile di modifiche nella fase di stesura definitiva del provvedimento - prevede una copertura multipla: dai fondi incentivanti per la parte contributiva dei contratti di produttività e da fondi non utilizzati nella disponibilità di altri dicasteri. Vi si aggiungerebbe, a titolo "simbolico" la minicopertura derivante dal taglio degli stipendi dei ministri parlamentari.

L'impianto così immaginato consente al ministro Saccomanni di illustrare a Bruxelles una prima tranche degli interventi

in cantiere, di fatto a saldi invariati. Il dossier si riaprirà a partire da giugno, quando si tratterà di finanziare il rinvio a gennaio 2014 dell'aumento di un punto dell'Iva (2 miliardi), la questione dei precari della Pa e poi, a partire da settembre, di nuovo il nodo dell'Imu, il finanziamento delle missioni internazionali di pace per gli ultimi quattro mesi dell'anno, la conferma delle detrazioni fiscali del 55% sulle ristrutturazioni edilizie, connessi al risparmio energetico. Ma allora si potrà procedere alle coperture facendo leva su alcuni nuovi elementi: l'atteso beneficio in termini di minori spese per interessi, per effetto della discesa dello spread e dell'auspicato "premio" che i mercati offriranno all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea. Vi si potrebbe aggiungere un primo accenno di ripresa, anche per effetto della liquidità affluita alle imprese grazie allo sblocco della prima tranche di crediti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dino Pesole**

ROMA

Non appena il decreto che sospende la rata Imu di giugno per la prima casa avrà ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri («forse già domenica»), l'impegno politico del Governo è di intervenire in modo organico per ridefinire l'interclassazione sugli immobili. La sospensione della rata non riguarderà le imprese, chiamate al superacconto del 17 giugno. Il ridisegno del prelievo sugli immobili avverrà «entro 100 giorni», assicura il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel corso della trasmissione "Otto e mezzo".

Escluso il ricorso a una manovra correttiva dei conti pubblici nell'anno in corso e a nuovi aumenti del prelievo fiscale («ho trovato un bilancio bello stirato, pieghe non ce ne sono»), Saccomanni apre alla riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese «finanziandola con delle formule che non prevedano altro debito». Il 2013 sarà ancora un anno di recessione, ma il profilo della ripresa nella seconda metà del 2013 verso il 2014 «è senz'altro fattibile».

L'aspettativa è che il giudizio di Bruxelles sulla chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, attesa per il prossimo 29 maggio, sia positivo. Condizione indispensabile - spiega Saccomanni - per poter fruire a pieno dei margini di flessibilità sul fronte degli investimenti. E poi, occorre «fare di più per ridurre questo benedetto spread, perché costa un sacco disoldi allo Stato, alle banche che pagano lo spread sullo spread per finanziarsi e alle imprese che pagano un ulteriore spread sui primi due: è una piramide che se riusciamo a schiacciare attraverso politiche credibili avremo benefici». I mercati «non ci fanno sconti».

L'obiettivo del Governo è evitare che il prossimo 1° luglio l'Iva aumenti di un punto, mentre la questione degli esodati potrà essere affrontata a partire dal 2014. Saccomanni pensa a una spending review strutturale, che riprenda il lavoro avviato dallo scomparso Tommaso Padoa-Schioppa e da Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento nel Governo Monti. Serve l'accordo tra ministero del Tesoro e i cosiddetti ministeri di spesa «ma è una contrapposizione che va superata», anche attraverso un metodo al-

ternativo a quello della spesa storica. Occorrerà riprendere in mano il dossier delle agevolazioni fiscali («è una strada obbligata»), traendo spunto dallo studio redatto dall'ex sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, il cui contributo Saccomanni ritiene rilevante anche nell'attuale Governo, sotto forma di consiglio allo stesso ministero.

L'Italia non rischia alcun default, come paventa Beppe Grillo. Il momento di tensione più acuta si colloca alla fine del 2011, ma ora - assicura il ministro - «la situazione è completamente diversa». Saccomanni sarà a Bruxelles lunedì e martedì per il doppio appuntamento dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Missione sul cui esito si dice "fiducioso": l'Europa «è ben impostata. Hanno visto da vicino le cose fatte negli ultimi mesi, e che dopo un periodo di

**CRESCITA E RIGORE**

Si alla riduzione delle imposte sul lavoro e sulle imprese «finanziandola con delle formule che non prevedano altro debito»

incertezza politica l'Italia ha risolto rapidamente l'impasse sul presidente della Repubblica». Poi la costituzione del nuovo Governo, «che ha avuto rapidamente la fiducia» e l'approvazione del Def «a larga maggioranza e con l'impegno a rimanere nei saldi di bilancio. Il mio impegno è relativamente facile».

Situazione politica tuttavia incerta. A Bruxelles chiederanno lumi anche sulle reazioni di Silvio Berlusconi alla sentenza di appello per i diritti Tv di Mediaset? «Le indicazioni che sono venute è che gli eventi di questi ultimi giorni non avranno un impatto sulla sorte del Governo e questo è quello che mi basta».

Le risorse per la Cassa integrazione in deroga - conferma il ministro - saranno reperite utilizzando fondi «già stanziati nell'ambito del bilancio per il ministero del Lavoro e per altri ministeri. Fondi che non sono stati impegnati». L'obiettivo è di pervenire in tempi non troppo lunghi ad un ridisegno del comparto degli ammortizzatori sociali, «nell'ambito dei quali ricollocheremo diversamente i fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. «Non servono manovre correttive»

## Saccomanni: a breve restyling complessivo delle tasse sul mattone

**Pagina 3**

# Slitta il decreto su Imu e fondi Cig

Letta tenta il primo sprint ma le coperture non sono pronte - «La decisione politica è presa»

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

Tra ipotesi A e ipotesi B sulla ruota di Palazzo Chigi alla fine è uscita l'ipotesi C: quella del rinvio. Per la sospensione del pagamento dell'Imu di giugno sull'abitazione principale e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga occorrerà attendere il prossimo Consiglio dei ministri, anche se la decisione politica, come ribadisce il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stata confermata. La riunione del Consiglio dei ministri di ieri, che con un annuncio imprevisto in mattinata avrebbe dovuto dare l'ok al decreto legge atteso in realtà solo per la prossima settimana, si è incagliata su due scogli: la sospensione del pagamento dell'Imu anche per una parte dei capannoni industriali e la copertura "ballerina" (con tanto di doppia opzione) per la nuova dote da garantire alla Cig.

A questo punto il dossier dovrà essere nuovamente esaminato probabilmente già domenica nel

## GIUSTACOLI

Due gli scogli: la sospensione dell'Imu anche per una parte dei capannoni industriali e la copertura per la nuova dote da garantire alla Cig

## PRESO IN CONTROPIEDE

Al Tg5 Silvio Berlusconi ha annunciato prima della comunicazione ufficiale di Palazzo Chigi l'ok allo stop per l'Imu di giugno

corso del "ritiro" della squadra di governo nell'abbazia toscana, anche se il varo vero e proprio dovrebbe avvenire la prossima settimana al ritorno di Saccomanni dal programmato mini-tour europeo. Il rinvio è stato sancito al termine di una giornata in cui il Governo ha proceduto di sorpresa in sorpresa: in mattinata l'annuncio della convocazione di un Cdm nel tardo pomeriggio per varare le due misure urgenti; poi in prima serata la sorpresa del nulla di fatto in Consiglio dei ministri con il rinvio a data da destinarsi per l'approvazione del decreto legge. Il tutto accompagnato da un intermezzo televisivo, sempre a sorpresa, prima della comunicazione ufficiale di Palazzo Chigi del rinvio del provvedimento "d'urgenza": l'annuncio di Silvio Berlusconi al Tg5 del via libera del Governo allo stop del pagamento dell'Imu di giugno. I segnali di tensione erano evidenti già a metà pomeriggio: l'avvio del Consiglio dei ministri sarebbe stato ritardato a causa di una riunione ristretta tra il premier Enri-

co Letta, il vicepremier Angelino Alfano e il ministro Saccomanni proprio per tentare di sciogliere i numerosi nodi ancora irrisolti. Ma alla fine lo stesso presidente del Consiglio ha spiegato ai suoi ministri che non bisogna fare passi affrettati, che occorre cautela.

Un nulla di fatto, dunque, con il solo annuncio nella nota di chiusura del Cdm che il Governo ha «deciso» di sospendere il pagamento dell'Imu e di rifinanziare la Cig. Confermando che il provvedimento sarà approvato «nella forma di un decreto legge nei prossimi giorni». In sostanza in tempi utili per definire «le modalità tecniche» e per poter garantire comunque «che i Comuni non si trovino in deficit di cassa».

Nonostante la doppia ipotesi su cui il Governo dovrà confrontarsi, due possono essere le certezze che sembrano emergere almeno sull'Imu: che non si pagherà l'acconto di giugno sull'abitazione principale fino al 16 settembre e che nei successivi 100 giorni, come ha sottolineato il ministro Saccomanni intervenendo a "Otto e mezzo" su La7, il Governo lavorerà a una «completa definizione dell'imposizione sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze per l'anno 2013».

Il decreto conterrà anche l'eliminazione dello stipendio dei parlamentari che sono entrati a far parte della squadra di Gover-

no. E con una specifica disposizione i risparmi ottenuti saranno utilizzati «a parziale copertura del rifinanziamento della Cig».

Ma è proprio sul fronte coperture del rifinanziamento della Cig in deroga che il Governo ha deciso di prendere tempo e ridefinire l'istruttoria del decreto legge. Un decreto messo a punto anche troppo in fretta e nel pieno del cambio della guardia negli uffici tecnici del Tesoro e dell'Economia (dal capo di gabinetto al legislativo, dalla segreteria al ragioniere generale dello Stato, si veda il servizio in pagina). Saccomanni e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini si sono infatti confrontati sui fondi da utilizzare per garantire per tutto il 2013 le risorse necessarie sugli ammortizzatori in deroga.

Scartata all'unanimità l'idea di rispolverare un taglio lineare sulle dotazioni dei ministeri, poi definita non più praticabile da Saccomanni a "Otto e mezzo", l'attenzione del Tesoro si è spostata sulle risorse non ancora utilizzate sul fronte delle agevolazioni dei salari di produttività (sostanzialmente la detassazione del secondo livello). Ma questa soluzione non avrebbe convinto Giovannini, che avrebbe invece spinto per un reperimento della dote da altre voci non pienamente sfruttate e più in linea con il sostegno all'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spoil system.** L'attuale direttore centrale di Bankitalia potrebbe prendere il posto di Mario Canzio

# Verso il cambio alla Ragioneria In pole position Daniele Franco

**Marco Mobili**

ROMA

Unasquadra quasi completamente nuova. Con pochi punti di contatto con il passato, recente e più lontano. È quella che sta allestendo a via XX Settembre il nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che intervenendo a "Otto e mezzo" non nega che al Tesoro l'era Tremonti, dopo i segni di discontinuità già lasciati dal Governo Monti, si sta definitivamente chiudendo. Il ricorso allo spoil system, seppure in modo mirato e in alcuni casi obbligato per l'anzianità di servizio di alcuni dirigenti, investirà alcune poltrone strategiche. A partire da quella del Ragioniere generale dello Stato su cui dal 20 maggio 2005 siede Mario Canzio, 66 anni compiuti e ormai a un passo dalla pensione. A confermarlo apertamente è lo stesso Saccomanni: «Sulla Ragioneria devo pren-

dere una decisione nei prossimi giorni». In pole per la sostituzione di Canzio c'è Daniele Franco, attuale direttore centrale per la ricerca economica di Bankitalia.

Franco, con una lunga "militanza" a Palazzo Koch come del resto Saccomanni, sembra dunque destinato a diventare il ventesimo Ragioniere generale dello Stato, da quando questa carica fu istituita nel lontano 1870. Anche se sorprese dell'ultima ora sono sempre possibili. Così come per la nomina per il delicato ruolo di capo di gabinetto. Vincenzo Fortunato, in carica a via XX set-

## NUOVO CAPO DI GABINETTO

Vincenzo Fortunato, in carica a via XX settembre dal 2008, si è dimesso. Al suo posto arriverà Daniele Cabras

tembre dal 2008, si è infatti dimesso. Nella lettera di dimissioni inviata al nuovo ministro Fortunato sottolinea di aver ritenuto opportuno, come peraltro concordato negli incontri avuti con il nuovo titolare dell'Economia, di dare un segnale di discontinuità e ringrazia Saccomanni per la stima riservatagli in questo breve periodo di collaborazione.

Con il trascorrere delle ore, per la sostituzione di Fortunato sono salite moltissimo le quotazioni di Daniele Cabras, attualmente a capo della struttura tecnica della commissione Bilancio della Camera. Nei giorni scorsi veniva considerato in corsa, anche Paolo De Ionna, già capo di gabinetto con Carlo Azeglio Ciampi alla guida del ministero del Tesoro, e segretario generale della Presidenza del Consiglio tra il 1998 e il 2000. Ma ieri sera la nomina di Cabras veniva con-

siderata praticamente certa.

Al ministero dell'Economia alcuni uomini chiave di Saccomanni sono già operativi. Come Francesco Alfonso al quale il ministro ha affidato la responsabilità della sua segreteria tecnica. Anche Alfonso è stato uno dei pilastri dello staff tecnico di Carlo Azeglio Ciampi al ministero del Tesoro dove, con l'avvento del secondo governo Prodi, ha collaborato anche con il ministro Tommaso Padoa Schioppa.

Cambio della guardia anche all'ufficio legislativo, dove è approdato Luigi Caso che prende il posto di Giuseppe Chinè, alla guida della struttura prima con Tremonti nell'ultimo governo Berlusconi e poi con Mario Monti e successivamente Vittorio Grilli al timone di via XX Settembre nell'ultimo esecutivo tecnico. Nell'ufficio legislativo entra anche Luca Manieri, già capo della segreteria del ministro uscente dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Altre nomine dovrebbero arrivare nelle prossime settimane, a cominciare da quella dell'ufficio legislativo delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo. La tassa sui servizi

## Sul saldo di fine anno piomba la Tares

■ L'unica "buona" notizia legata ai nuovi criteri che dovrebbero gonfiare l'acconto Imu per imprese, alberghi, negozi e seconde case è che quel che si paga a giugno non si versa a dicembre: nei Comuni che non aumenteranno l'aliquota rispetto al 2012 e, soprattutto, in quelli che non possono farlo perché già nell'anno del debutto sono arrivati ai massimi di legge (come Milano, Torino, Roma o Napoli), il saldo di dicembre sarà un po' più leggero.

Come impiegare questi "risparmi"? È presto detto: negli stessi mesi bisognerà fare i conti col maxi-conguaglio della Tares, rinviato a fine anno dal decreto sblocca-debiti che ha consentito a Comuni e aziende di far riavviare i pagamenti utilizzando i parametri già impiegati nel 2012. Soprattutto nei 6.700 Comuni (l'82% del totale) in cui fino all'anno scorso si pagava la vecchia Tarsu, l'ingresso in campo della nuova imposta non sarà indolore. In particolare proprio

per i titolari di attività economiche (con l'eccezione delle imprese che producono rifiuti speciali e quindi sono escluse dal regime Tares).

A rendere amaro il debutto della Tares per questi contribuenti saranno due fattori. Il primo, più pesante, dipende dall'applicazione del metodo di calcolo "normalizzato", che misura la tariffa sulla base della quantità e qualità medie di rifiuti prodotti e rispetto alla Tarsu carica molto il conto di alberghi, ristoranti ed esercizi commerciali (soprattutto quelli di alimentari, ortofrutta e altre merci ad alto impatto ambientale). Anche le utenze domestiche, invece, dovranno fare i conti con la maggiorazione da 30 centesimi al metro quadro (un miliardo di euro a livello nazionale) che è nata come tributo per finanziare i servizi locali e si è poi trasformata in tassa statale senza specifica destinazione.

Il tutto in un regime che impone la "copertura integrale" del costo del servizio attraverso le

entrate Tares, con un effetto che promette dunque di essere più pesante nei Comuni in cui la Tarsu era più lontana dal garantire questo risultato.

È vero che imprese e negozi situati nella minoranza dei Comuni passati a tariffa negli scorsi anni hanno già subito il colpo del metodo normalizzato e che, dunque, la sua estensione a tutta Italia "razionalizza" il sistema. Ma gli effetti calcolati delle associazioni di categoria, che stimano aumenti fino a sette volte in un solo anno, proprio mentre l'Imu ha moltiplicato spesso per due o tre volte il peso dell'Ici e la crisi abbatte le entrate, rendono assai meno razionale il passaggio.

Senza un cambio repentino delle regole, questa emergenza fiscale parallela all'Imu si farà sentire in pieno in autunno. La data dipende dai calendari delle rate fissate dai Comuni, ma in generale da settembre in poi sarà tempo di pagare la Tares vera e propria. E insieme all'ultima rata bisognerà anche girare allo Stato la maggiorazione. In base ai termini della legge nazionale, l'appuntamento è a ottobre, ma i sindaci lo possono spostare fino a dicembre: giusto in contemporanea con il saldo Imu.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla scadenza. Quando le delibere non vengono adottate o pubblicate

# È rebus sul calcolo dell'acconto

**Pasquale Mirtò**

È scaduto ieri il termine per l'invio da parte dei Comuni delle delibere di approvazione delle aliquote Imu 2013 utili ai fini dell'acconto. In questa situazione di estrema incertezza, è probabile che la maggior parte dei Comuni abbia deciso di non variare le aliquote 2012, considerando anche che il termine ultimo per approvarle è fissato per ora al 30 giugno.

D'altro canto, appare difficile ipotizzare una manovra di bilancio in assenza dei dati definitivi sull'Imu 2012 e sul conseguente ammontare del soppresso fondo sperimentale di riequilibrio. A ciò si aggiungono le incertezze sul nuovo fondo di solidarietà comunale, le cui regole di funzionamento dovevano essere stabilite con Dpcm da emanare entro lo scorso 30 aprile. Se alle incertezze generate dalle norme vigenti si sommano quelle derivanti dalle nor-

me in arrivo, il piatto è servito.

Non va meglio per i contribuenti: le regole per pagare l'acconto sono cambiate e una distrazione può determinare anche l'applicazione di sanzioni.

L'articolo 13-bis del Dl 201/11 (il Salva Italia), come riscritto dall'articolo 10, comma 4 del Dl 35/13, prevede che il versamento della prima rata è eseguito sulla base degli atti pubblicati sul sito del dipartimento delle Finanze alla data del 16 maggio e inviati dai Comuni entro il 9 maggio.

In caso di mancata pubblicazione, i soggetti passivi effettuano il versamento della pri-

## IL PROBLEMA

La determinazione viene lasciata del tutto alla responsabilità del contribuente, che ha pochi strumenti

ma rata pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente. Il versamento della seconda rata è eseguito a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base delle delibere pubblicate sul sito del ministero dell'Economia alla data del 16 novembre. In caso di mancata pubblicazione delle delibere entro il 16 novembre, si applicano gli atti pubblicati entro il 16 maggio dell'anno di riferimento e, in mancanza anche di questi ultimi, quelli adottati e pubblicati l'anno precedente.

Il ministero, con circolare n. 1/DF del 29 aprile 2013, ha anche precisato che nel caso in cui non risulti pubblicata alcuna delibera, né per il 2013 né per il 2012, il contribuente è legittimato ad utilizzare le aliquote previste dalla legge.

In questa situazione i contribuenti dovranno prestare molta attenzione, soprattutto con riferimento ai fabbricati di categoria D per i quali è prevista la riserva allo Stato del gettito ottenuto con l'applicazione dell'aliquota standard dello 0,76%.

Mentre l'acconto del 2012 è stato calcolato pagando il 50% dell'importo dovuto ad aliquota standard dello 0,76%, versandone metà allo Stato e metà al Comune, quest'anno occorrerà verificare l'aliquota deliberata dal Comune. Bisognerà anche ricordarsi che il moltiplicatore passa da 60 a 65.

Ad esempio, se si considera un fabbricato di categoria D/8 con rendita - già rivalutata del 5%, pari a 21.000,00 euro - sito in un Comune per il quale risulta pubblicata solo l'aliquota dello 0,96% del 2012, a fronte di un acconto Imu 2012 pari a 4.788,00 euro, l'acconto 2013 sa-

rà pari a 6.552,00 euro, con un incremento del 37%, di cui 5.187,00 euro sono di competenza dello Stato (codice tributo 3919) e 1.365,00 euro di competenza del Comune (codice tributo 3918).

Occorre precisare che la normativa sembra chiara nell'imporre al contribuente l'obbligo di pagare in base alle delibere pubblicate sul sito, quindi eventuali parziali versamenti conseguenti all'utilizzo dell'aliquota base dello 0,76% (oppure dell'aliquota 2012 in presenza della più elevata aliquota pubblicata per il 2013) saranno soggetti alla sanzione del 30%.

In ultimo, occorre prestare attenzione ai fabbricati di categoria D per i quali nel 2012 erano state deliberate aliquote agevolate inferiori allo 0,76%. Tali aliquote, anche in assenza di una nuova deliberazione, non possono trovare comunque applicazione nel 2013, così come chiarito nella risoluzione n. 5/DF del 28 marzo 2013. L'acconto, in questo caso, dovrà essere versato facendo riferimento all'aliquota standard dello 0,76%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Thumbnail of page 4 showing various news articles and tables. Visible headlines include: "Negozzi, affitti e seconde case. Ecco gli aumenti dei Comuni", "Cambiamenti nella scala dell'acconto", and "L'acconto Imu 2013".

# Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni

## La moratoria del Governo fermerà solo gli aggravii sulle abitazioni principali

ACURADI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Valentina Melis**  
**Giovanni Parente**

Lo stop all'Imu sulla prima casa annunciato dal Governo non ferma i Comuni. Da quando il premier Enrico Letta ha promesso il rinvio dell'imposta municipale, la maggior parte dei sindaci ha accantonato il dossier-Imu, in attesa di conoscere nel dettaglio i piani del Governo. Tanti altri, però, avevano già messo a punto le delibere per il 2013. E altri ancora si sono affrettati per prendere una decisione entro la scadenza di ieri - 9 maggio - ultimo giorno utile per poter applicare già nell'acconto del 17 giugno le nuove aliquote per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

### Gli aumenti nascosti

L'indagine del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di provincia dimostra che finora si sono attivate una trentina di città su un centinaio. Nessuno ha abbassato l'aliquota ordinaria - quella che si applica ai fabbricati diversi dalla prima casa - e cinque Comuni l'hanno addirittura alzata (Asti, Benevento, Cuneo, La Spezia e Treviso). Peraltro, in metà delle città il prelievo era già al massimo dell'1,06% e non c'erano margini per ulteriori incrementi.

Tutto questo senza considerare l'aumento della base imponibile per i fabbricati produttivi del

gruppo catastale D, che comporta - a parità di aliquote - un aumento secco dell'8,3% della tassazione. A conti fatti, tutti i Consigli comunali che lasciano invariato l'assetto del prelievo nel 2013 finiscono per far scattare una sorta di addizionale Imu implicita per capannoni, alberghi, cinema, teatri, banche e così via.

Tra le grandi città, sono poche quelle che hanno neutralizzato questo incremento: una è Bologna, che ha limato dall'1,06% allo 0,96% l'aliquota per i fabbricati del gruppo D, un'altra è Vicenza,

**4 miliardi**

### Il gettito

L'Imu pagata lo scorso anno sull'abitazione principale

che l'ha portata allo 0,76%. E non mancano i casi di Comuni, come Ferrara o Pavia, che hanno visto vanificate dalla legge di stabilità le proprie manovre di favore sugli immobili d'impresa. Il prelievo minimo allo 0,76% a favore dello Stato sugli immobili produttivi, infatti, crea una doppia distorsione: da un lato, annulla le eventuali agevolazioni locali (come gli sconti per le nuove iniziative imprenditoriali o i capannoni rilevati da fallimenti o ristrutturazioni); dall'altro, offre agli am-

ministratori locali un potente incentivo ad alzare le aliquote sugli impianti produttivi per incassare l'extra-gettito derivante dall'aliquota superiore allo 0,76 per cento.

Nelle delibere comunali per il 2013, gli sconti non mancano, ma sono per lo più limitati a situazioni specifiche e ben selezionate. Botteghe storiche, negozi posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario, cinema e teatri nel centro storico, affitti a canone concordato (si vedano i dettagli nelle schede in alto). La tendenza, in questo senso, è la stessa già registrata nel corso del 2012: dal momento che delibere consigliari sull'Imu sono difficili da prendere per motivi di consenso politico e coesione della maggioranza, sindaci e assessori non rinunciano a qualche agevolazione - magari simbolica - da sbandierare ai propri cittadini.

### La casa di famiglia

Tutte le delibere comunali adottate finora prendono posizione anche sull'Imu per l'abitazione principale, su cui la disciplina di dettaglio sarà dettata nei prossimi giorni dal Governo con un provvedimento specifico. Anche nel 2013 molti sindaci concentrano sulla prima casa il grosso delle risorse, per evitare aumenti oltre il livello base dello 0,4% o per dettare qualche riduzione rispetto

## Asti rimborsa l'imposta 2012

*«Abbiamo pensato anche alla restituzione dell'Imu e vorremmo che il Governo lo facesse per un atto di riappacificazione tra lo Stato e i suoi cittadini». Silvio Berlusconi è ritornato ieri sull'esigenza anche di rimborsare quella pagata nel 2012. Intanto, però, c'è chi ha già deliberato di restituire l'imposta pagata lo scorso anno, anche se limitatamente ai redditi più bassi (11 mila euro di Isee per lavoratori dipendenti e pensionati, 6 mila per gli altri redditi, mentre le soglie sono diverse per chi è gravato da mutuo). È il sindaco di Asti, Fabrizio Brignolo, che però non milita nel Pdl ma nel Partito democratico. Il Comune stanzerà circa 55 mila euro che dovrebbero coprire le richieste di circa mille famiglie. Nei prossimi giorni il Comune approverà il bando. Poi saranno restituiti i soldi ma i beneficiari dovranno comunque versare il 2013, a meno che il Governo non decida a livello nazionale nei prossimi mesi un esonero totale o parziale per la prima casa.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'anno scorso (come a Brescia, Cagliari e Pesaro).

Tra le righe delle delibere, però, si leggono anche le difficoltà di quei Comuni che - dopo aver "tenuto" nel 2012 - sono costretti quest'anno ad alzare il prelievo sulle abitazioni principali, magari limitando i rincari alle case accatastate in categorie di pregio. È la scelta di Asti, La Spezia e Lucca, ad esempio: una mossa ispirata a ragioni di equità, che tuttavia deve fare i conti con il fatto che molti degli immobili di maggior valore non sono censiti come tali dal catasto.

### I prossimi rincari

Per i Comuni che non hanno inviato alle Finanze la propria delibera entro la serata di ieri, resta comunque la possibilità di modificare le aliquote Imu. L'unico limite è che le proprie decisioni varranno solo per il saldo, e non per l'acconto. E anche tra queste città non è difficile intravedere rincari futuri, tra Comuni vicini al dissesto e altri commissariati e in attesa delle elezioni. Sempre che i nuovi sindaci non preferiscano azionare la leva dell'addizionale Irpef.

### Hanno collaborato:

**Dario Aquaro, Clara Attene, Andrea Curiat, Eleonora Della Ratta, Patrizia Maciocchi, Valentina Maglione, Francesco Nariello, Serena Riselli, Alessandra Tibollo, Valeria Uva, Maria Chiara Voci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RINCARI IN ARRIVO

### BENEVENTO

Il Consiglio comunale del capoluogo sannita ha dato il via libera all'aumento proposto dalla Giunta al livello massimo dell'aliquota ordinaria, che sale così all'1,06% nel 2013. Una decisione che si iscrive nell'ambito del piano pluriennale di riordino dei conti locali. Anche il prelievo sull'abitazione principale, al di là delle decisioni governative, arriverà quest'anno a toccare il livello massimo dello 0,6 per cento

### FROSINONE

La città di Frosinone, così come Benevento, ha deciso l'aumento dell'aliquota sull'abitazione principale allo 0,6%, per fronteggiare la difficile situazione delle casse comunali: ci sono 113 milioni di residui passivi. Anche in questo caso, i conti andranno rifatti alla luce delle decisioni del Governo

### LA SPEZIA

Tra i Comuni che hanno portato al massimo

l'aliquota ordinaria – quella che si applica a tutti i fabbricati diversi dalla prima casa, salvo norme *ad hoc* – c'è anche La Spezia. Nell'ambito di una delibera che ha previsto varie altre modifiche minori, resta invece invariata l'aliquota sull'abitazione principale e le pertinenze

### TREVISO

Il Comune di Treviso non ha preso una nuova deliberazione per quest'anno, ma quella dell'anno scorso vale anche per il 2013: infatti, contiene già la previsione di alzare l'aliquota ordinaria allo 0,87% rispetto allo 0,83% con cui i contribuenti hanno dovuto calcolare i versamenti dello scorso dicembre

### VIBO VALENTIA

Il fatto che un Comune non abbia ancora preso posizione sulle aliquote Imu non esclude possibili rincari futuri. Lo dimostra il caso di Vibo Valentia, dove sarà dichiarato lo stato di dissesto. Di conseguenza, è altamente probabile

che il prelievo sia portato al livello massimo

### BOLOGNA

Lunedì il Consiglio comunale ha approvato un aumento dell'aliquota sull'abitazione principale, che è passata dallo 0,4% del 2012 allo 0,5% per il 2013. L'aliquota ordinaria resta, invece, dell'1,06% ma sono state previste alcune eccezioni con sconti a favore di determinate tipologie di attività produttive. È il caso, per esempio, delle piccole e medie imprese che abbiano scelto la strada della crescita dimensionale attraverso operazioni straordinarie, ma a condizione che la società oggetto della fusione o dell'incorporazione non fosse già di proprietà dello stesso soggetto giuridico. Ancora, per i titolari di negozi e botteghe che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota è stata fissata allo 0,94%, mentre per i capannoni di proprietà o utilizzati in base a un regolare contratto di locazione l'aliquota è dello 0,96%

## LE ALIQUOTE FERME AL 2012

### RIMINI

Il capoluogo romagnolo non ha ancora deliberato nuove aliquote Imu: le modifiche potrebbero rientrare nella delibera di bilancio, che sarà adottata entro giugno. L'amministrazione comunale vorrebbe adottare misure particolari per le case nuove invendute, ma sottolinea la difficoltà di ottenere i dati reali sul numero di questi immobili. Rimini, poi, è uno dei capoluoghi in cui le case dei residenti all'estero non sono assimilate all'abitazione principale: gran parte dei residenti all'estero, infatti, vive a San Marino. Questi contribuenti, per gli immobili che possiedono a Rimini, versano l'Imu con l'aliquota fissata per le seconde case

### ROVIGO

Rovigo è tra i capoluoghi con le aliquote Imu più alte. Già dal 2012, ad esempio, il prelievo sulla prima casa e sulle abitazioni assimilate

è allo 0,6%, l'aliquota per gli immobili affittati a canone agevolato è allo 0,96% e quella ordinaria è all'1,06 per cento. In attesa che si definisca il quadro a livello nazionale, il Comune sta valutando la possibilità di introdurre un'aliquota ridotta per gli immobili dati in uso gratuito ai parenti o di prevedere uno sconto per le case popolari

### BOLZANO

Acconto Imu con le aliquote 2012 anche a Bolzano, dove non sono state approvate variazioni. L'aliquota per l'abitazione principale è allo 0,4%, quella ordinaria allo 0,76%

### ALESSANDRIA

Nel capoluogo piemontese, a causa del dissesto finanziario, sono state già portate ai livelli massimi, nel 2012, l'Imu e l'addizionale comunale. Anche nel 2013 l'Imu sull'abitazione principale si versa con

l'aliquota "base" dello 0,6%, mentre l'aliquota ordinaria è all'1,06%

### BRINDISI

Nessun intervento sulle aliquote, per ora, a Brindisi, dove il Comune sta valutando di agevolare gli immobili delle cooperative edilizie, che oggi scontano l'aliquota dello 0,76%

### CATANIA

Il capoluogo etneo dovrebbe portare al massimo l'aliquota per l'abitazione principale (0,6%), nell'ambito del piano di rientro dalla crisi finanziaria, ma attende la definizione delle regole a livello nazionale

### IMPERIA E ISERNIA

I due Comuni sono commissariati. Si vota il 26 e 27 maggio. Non sono state adottate, dunque, nuove delibere sull'Imu: il dossier passerà ai nuovi amministratori

**Direttore Responsabile: Roberto Napoletano**

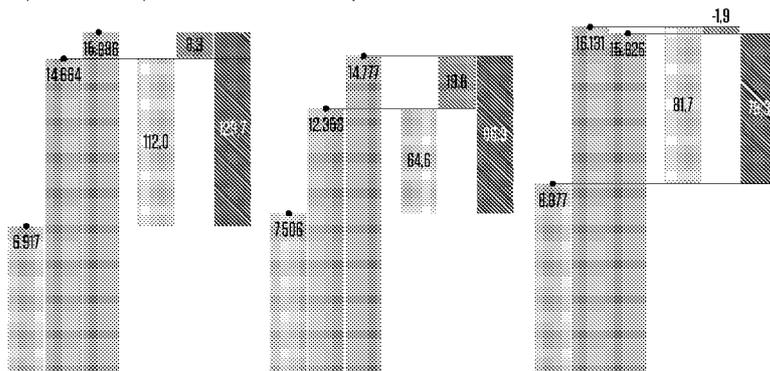
**Gli esempi**

L'evoluzione del prelievo su alcuni immobili-tipo in quattro Comuni italiani che hanno già deliberato le aliquote Imu per il 2013. Valori in euro e variazioni percentuali

TORINO				LA SPEZIA				BOLOGNA				
ICI '11	IMU '12	IMU '13	VARIAZIONE % '12/'11	'12/'11	'13/'12	'13/'11	ICI '11	IMU '12	IMU '13	VARIAZIONE % '12/'11	'13/'12	'13/'11
6.917	14.664	16.698	112,0	125,7	6,3		7.506	12.368	14.777	64,6	19,6	98,3
884	2.791	2.791	182,7	100,0	0		1.079	2.119	2.396	96,6	11,6	119,4
551	1.336	1.336	142,9	100,0	0		520	976	976	88,4	0	89,7
940	1.068	1.068	97,9	100,0	0		420	605	645	44,0	6,7	52,6
884	2.384	2.384	142,9	100,0	0		884	2.384	2.384	88,4	0	89,7

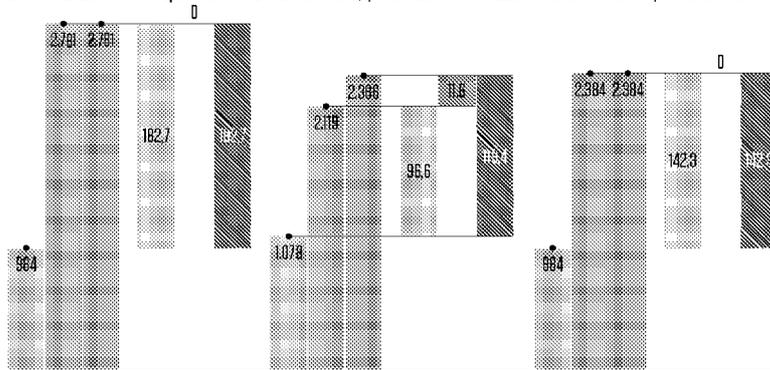
**Il capannone**

Capannone a uso produttivo di 1.000 metri quadrati in zona industriale, di recente costruzione



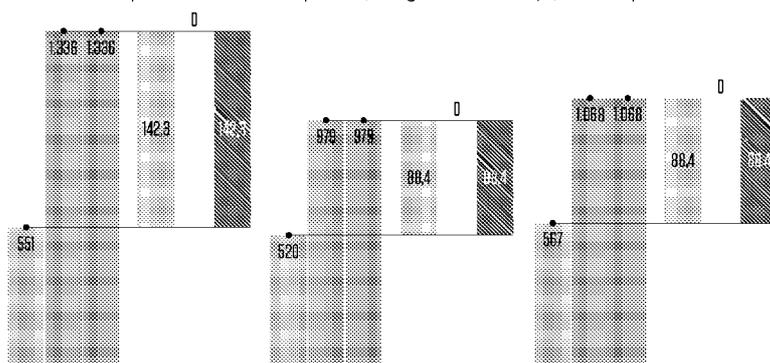
**L'ufficio**

Ufficio di 100 metri quadrati in zona centrale, posseduto e utilizzato da uno studio professionale



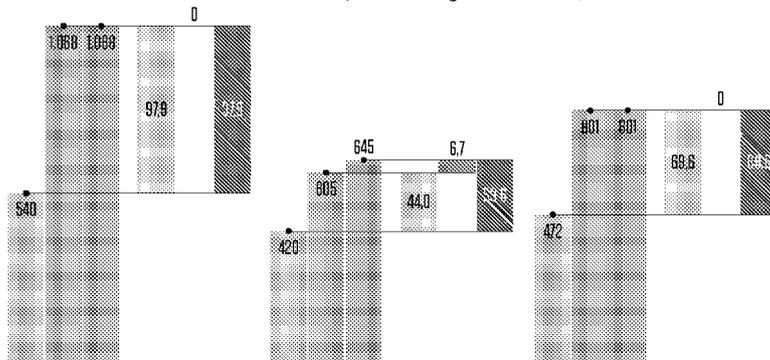
**La seconda casa**

Abitazione a disposizione di 75 metri quadrati, categoria catastale A/2, sfitta da più di tre anni



**La casa affittata**

Bilocale affittato a canone libero, 50 metri quadrati, categoria catastale A/3



Nota: il calcolo tiene conto delle diverse rendite catastali e delle diverse aliquote deliberate città per città  
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate, Finanze e Comuni

# La mappa delle novità

**1 AOSTA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**2 ASTI**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* L'aliquota più alta si applica alle abitazioni in categorie catastali di pregio

\*\* Aliquota allo 0,76 per capannoni in area commerciale

**31 VICENZA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,2 per contribuenti con un nucleo familiare di almeno 4 figli sotto 80mila euro di reddito e contribuenti con persone con disabilità grave nel nucleo familiare

\*\* 0,76 per i fabbricati per attività produttive utilizzati dallo stesso soggetto che li possiede

**28 TREVISO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**8 BRESCIA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**10 CUNEO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**15 GROSSETO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**26 TORINO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**27 TRENTO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* Aliquota 0,38 per l'abitazione gravata da mutuo

**18 PAVIA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,76 per nuove attività 2012-15

**9 CAGLIARI**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**17 ORISTANO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**4 BELLUNO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**6 BIELLA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,76 per immobili non affittati e comunque per un periodo non superiore a 3 anni

**11 FERRARA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,76 se acquistati da fallimento

**16 LUCCA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* L'aliquota più alta si applica alle abitazioni in categorie catastali di pregio

\*\* Aliquota agevolata per cinema e teatri: 0,76

**14 LA SPEZIA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* L'aliquota più alta si applica alle abitazioni in categorie catastali di pregio

\*\* In base alla categoria catastale

**12 FROSINONE**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* Detrazione aumentata di 50 euro se nella casa vive un invidito con percentuale oltre il 90%

**5 BENEVENTO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**3 AVELLINO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**22 SALERNO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**29 UDINE**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**30 VERONA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,3 per contribuenti con familiari conviventi con disabilità grave o malattie terminali / patologie croniche

\*\* In base alla categoria catastale

**7 BOLOGNA**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,76 per microimprese e Pmi con crescita

**15 LODI**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* 0,35 per le abitazioni principali dei soggetti con minori in affidamento, dei portatori di handicap (al 100%) o di chi ha un familiare convivente portatore di handicap

**19 PESARO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* In base alla categoria catastale

**24 SONDRIO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

**25 TERAMO**

Prima casa	0,70
Affitti liberi	0,70
Case sfitte	0,70
Aliquota ordinaria	0,70
Fabbricati produttivi (gruppo D)	0,70

\* Aliquota 0,26 per coniugi over65 con Isee sotto 10mila euro, che risiedono in categoria A/2-A/5; aliquota 0,36 per coniugi under35 con Isee sotto 20mila euro, in categoria A/2-A/5; aliquota 0,46 per tutti gli altri

Bilanci. Termine al 30 giugno

# Fino al 30 settembre spazio a rincari su tutto il fisco locale

**Gianni Trovati**

■ Nel caos che domina i conti locali, privi di qualsiasi certezza sulle entrate fiscali ma anche sulla distribuzione dai tagli disposti nel 2012 dalla *spending review* ancora da attuare, molti Comuni non hanno assunto nuove decisioni sulle aliquote di Imu e addizionale Irpef entro la scadenza di ieri. All'atto pratico, però, cambia poco: il 9 maggio è solo un primo termine e per ritoccare i conti c'è ancora molto tempo.

La prima scadenza generale è fissata (per ora) al 30 giugno, data entro la quale i Consigli comunali dovranno dare il via libera ai bilanci di previsione 2013. Per scrivere i preventivi, naturalmente, occorre aver deciso le aliquote e calcolato le entrate che ne derivano. Perciò le scadenze per conti e fiscalità locale coincidono. Non è escluso, però, che il termine del 30 giugno slitti: molte amministrazioni sono nell'impossibilità materiale di scrivere bilanci in grado di rispettare i criteri di correttezza e veridicità.

L'ultima legge di stabilità comunque, viste le tante incognite sui conti comunali, ha offerto i tempi supplementari: se c'è l'esigenza di salvaguardare gli equilibri ed evitare che i conti vadano fuori controllo, le amministrazioni potranno alzare addizionali o Imu anche dopo aver chiuso i bilanci preventivi, purché lo facciano entro il 30 settembre.

Il termine indicato dall'ultimo decreto sui pagamenti è scaduto

ieri, insomma, serve solo a far incidere le nuove scelte già sul saldo Imu del 17 giugno (il 16 è domenica). L'unica conseguenza, quindi, è che gli aumenti decisi dopo si scaricheranno integralmente sul saldo di dicembre, mentre sulla prima rata i calcoli seguiranno le aliquote decise l'anno scorso (anche per i fabbricati di imprese, alberghi e centri commerciali, con tutte le complicazioni nei calcoli per il cambio di distribuzione del gettito fra Stato e Comuni; si veda l'articolo sotto).

Ma quanto è diffusa la possibilità di incappare in nuovi aumenti, dopo la corsa delle aliquote vista l'anno scorso soprattutto nell'Imu? Per l'imposta sul mattone, il rischio si concentra in parti-

colare nei Comuni che nonostante tutto hanno mantenuto finora inalterati i parametri standard fissati dal decreto Salva-Italia del 2011. Si tratta del 49,5% dei municipi italiani, che quest'anno potrebbero essere costretti a ritoccare in alto le aliquote per far quadrare i conti. Lo stesso potrebbe accadere in un altro 20% abbondante di enti che hanno già rivisto le aliquote senza però toccarne i massimi.

Per le addizionali Irpef, invece, l'intensità del rischio è in una certa misura proporzionale al reddito dichiarato, perché cresce la tendenza a differenziare le richieste fiscali in base ai guadagni dei contribuenti: una tendenza corretta, ma solo se le dichiarazioni fossero sempre fedeli ai redditi reali dei contribuenti.

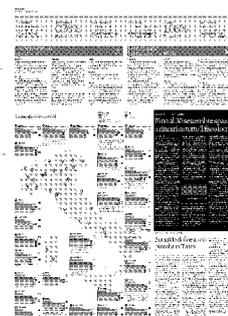
A moltiplicare il rischio, anche quest'anno è comunque il "costo fiscale" dell'incertezza che connota sempre di più le regole di finanza pubblica. Sembra un concetto astratto, ma diventa concretissimo se ci si mette nei panni di un sindaco (o, peggio, di un responsabile dei servizi finanziari). Oggi i Comuni ignorano l'entità delle entrate da Imu, la somma del fondo di solidarietà (gli ex-trasferimenti, oggi alimentati sempre dall'Imu) e, sulle uscite, la quota di tagli che dovranno subire quest'anno. È ovvio che, per evitare sorprese, la via d'uscita fiscale possa diventare trafficata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Addizionale Irpef

■ Quota di imposta sul reddito della persona fisica aggiuntiva rispetto a quella base (che va allo Stato). Esistono un'addizionale regionale e una comunale, la cui misura viene deliberata appunto da Regione e Comune. In assenza di delibere entro le scadenze di legge, l'Irpef resta quella base





Un vademecum sull'adempimento previsto dal dl 95/2012 che chiama in causa i revisori

# Enti e partecipate senza segreti

## Ma la verifica dei crediti e debiti reciproci è problematica

DI ROSA RICCIARDI  
E MASSIMO VENTURATO

L'articolo 6, comma 4 del dl 95/2012 ha previsto che a decorrere dall'esercizio finanziario 2012, i comuni e le provincie allegano al rendiconto della gestione una nota informativa contenente la verifica dei crediti e debiti reciproci tra l'ente e le società partecipate.

La norma prevede che detta nota sia asseverata dall'organo di revisione della partecipata e da quello dell'ente locale.

E qui sono sorti i primi quesiti. Qualcuno ha ritenuto che la nota dovesse essere asseverata sempre dal collegio sindacale, anche se non incaricato per la revisione.

Si ritiene, invece, che nel caso la società abbia nominato un soggetto diverso, persona fisica o società per la revisione, sia questi a dover effettuare l'asseverazione della nota evidenziante i debiti e crediti al 31/12 nei confronti dell'ente locale, nota che comunque va sottoscritta anche dal legale rappresentante della stessa partecipata.

Un'altra questione è sorta sulla modalità di produrre questa nota. C'è chi ha sostenuto

la necessità che in un unico documento ci siano tutte le posizioni creditorie e debitorie al 31/12 con a fianco l'asseverazione dei rispettivi revisori e in calce l'asseverazione del collegio dei revisori dell'ente locale, che ha effettuato la verifica sui residui. Si ritiene sia operativamente più facile che ogni società rilasci una dichiarazione separata e che l'ente locale riassume in una nota, da allegare al rendiconto, le posizioni di tutte le partecipate con sottoscrizione del responsabile dei servizi finanziari dell'ente e asseverazione del collegio dei revisori.

Se poi al posto di una singola nota riassuntiva ci sono varie note o schede per ogni singola partecipata, poco importa; l'importante è che si dimostri che è avvenuta la verifica tra le posizioni debitorie e creditorie dichiarate dalla società e i residui attivi e passivi presenti nel rendiconto al 31 dicembre. Se tutte le posizioni coincidono, non ci sono problemi. Se invece ci sono delle discordanze sorgono due ipotesi: nella prima, a fronte delle discordanze riscontrate, il responsabile dei servizi finanziari fornisce all'organo di revisione dell'ente le motivazioni che giustificano la non coin-

cidenza dei dati. Per esempio si è in presenza di un contenzioso con la società partecipata ove la stessa ritiene di vantare un credito che l'ente non ha riconosciuto. In questo caso l'organo di revisione dell'ente approverà comunque la situazione ricordando che, come previsto dal dl 95/2012, il comune o la provincia dovranno adottare, senza indugio e comunque non oltre il termine dell'esercizio finanziario in corso, i provvedimenti necessari ai fini della riconciliazione delle partite debitorie e creditorie. Nel secondo caso, se le motivazioni non giustificano la discordanza o sono inesistenti, l'organo di revisione non potrà esprimere parere favorevole al rendiconto, in quanto i residui attivi e/o passivi risulterebbero non attendibili e di conseguenza anche il risultato di amministrazione dichiarato potrebbe essere diverso da quello reale. È chiaro che è opportuno sempre applicare la regola del buon senso. Se la differenza, per esempio, di un residuo passivo è minima, questa non può essere causa di «bocciatura» del consuntivo. Semmai si può approvare il rendiconto con riserva, invitando il consiglio comunale a vincolare parte dell'avanzo (se

c'è) per la parte differenziale fino alla determinazione del debito reale.

Ove i revisori sono presenti in diversi enti locali aventi partecipazioni dalla stessa società, si è riscontrato che gli stessi ricevono comunicazioni del tutto diverse. In un caso specifico, uno degli enti locali ha segnalato contenziosi in essere tali da compromettere la prosecuzione dell'attività societaria. L'esperienza di questi giorni ci dice che nessun ente locale avrà la situazione completa dei debiti e crediti della società a totale partecipazione pubblica, se non si individua quale ente locale deve raccogliere in copia tutte le note che la società invia ai singoli soci pubblici. Poiché il legislatore dopo il dl 95/2012 ha approvato il dl 174/2012, convertito nella legge 213/2012, e per le società partecipate ha dato precise indicazioni perché gli enti locali possano organizzare un controllo analogo stringente ed effettivo, soprattutto capace di coprire a 360° la situazione dei crediti e debiti della società verso tutti i soci pubblici, è opportuno impegnarsi per riorganizzare la raccolta delle informazioni. In questo momento non sappiamo

quanti enti locali si siano organizzati per dare sostanza alla volontà del legislatore per cui dobbiamo suggerire ai revisori di segnalare nella loro relazione sul rendiconto 2012 per il consiglio comunale che la nota allegata non è esaustiva e che si rende necessario che i soci pubblici decidano quanto prima come raccogliere tutte le note che la società partecipata trasmette a ogni socio pubblico. A nostro parere dovrebbe farlo l'ente locale che ha la quota di partecipazione più alta, anche nella società mista. Infine, la norma prevede che la nota sia allegata al rendiconto di gestione; ai consiglieri comunali va quindi consegnata assieme al consuntivo e non solo messa a disposizione.

**COSÌ SI RISOLVE IL CONFLITTO TRA LA SPENDING REVIEW E IL DLGS SULLE INCOMPATIBILITÀ**

## L'amministratore unico è la soluzione per gestire le partecipate

È la scelta di affidare la gestione delle partecipate all'amministratore unico l'unica soluzione alla contraddizione creata tra l'articolo 4, commi 4 e 5, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012 (spending review) e il dlgs 39/2013 sulle inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi.

La «spending review», allo scopo di alleggerire i costi di funzionamento delle società a partecipazione pubblica, aveva stabilito, con una disposizione discutibile, che nei consigli di amministrazione composti da 5 membri, 3 dovessero essere dipendenti dell'ente dominus; nel caso di composizione con 3 membri, i dipendenti dell'ente dominus dovrebbero essere 2.

Come sempre, il legislatore invece di adottare soluzioni lineari, quale quella dell'obbligo della gratuità dell'incarico o della fissazione di tetti invalicabili di compenso, ha dirottato verso la strada meno plausibile: la commistione tra la figura del soggetto controllato e quella del controllore, scaturente appunto dall'obbligo di inserire nell'organo di amministrazione dipendenti dell'ente partecipante. Quello stesso ente, cioè, chiamato a verificare correttezza, efficienza, efficacia e risultati della società partecipata.

Proprio il conflitto di interessi, anche solo potenziale, è stato preso di mira pochi mesi dopo (per altro dal

medesimo governo che aveva approvato la spending review), a partire dalla legge 190/2012, che ha delegato il governo ad adottare un decreto legislativo in materia di inconfiribilità ed incompatibilità degli incarichi.

L'inevitabile risultato della delega



è l'incompatibilità tra gli incarichi dirigenziali e incarichi e cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dall'amministrazione o ente pubblico che conferisce l'incarico stesso.

Per risolvere il problema della contraddizione clamorosa tra le due norme, non è possibile considerare l'articolo 4, commi 4 e 5, della legge 135/2012 alla stregua di «norma speciale», non derogata da disposizioni generali successive. L'articolo 17 del dlgs 39/2012 sanziona la violazione delle disposizioni su inconfiribilità

ed incompatibilità degli incarichi con la nullità. E l'articolo 18 successivo prevede anche specifiche sanzioni. Dunque, il dlgs 39/2013 è norma che prevale sulla spending review, visto il valore assoluto della sanzione della nullità.

Non è percorribile nemmeno l'idea di incaricare nei consigli di amministrazione dipendenti non in possesso della qualifica dirigenziale, apparentemente non coinvolti della disciplina del dlgs 39/2013. In realtà le cose non stanno affatto così. L'articolo 2, comma 2, del dlgs 39/2013 è molto chiaro nello stabilire che ai fini del decreto «al conferimento negli enti locali di incarichi dirigenziali è assimilato quello di funzioni dirigenziali a personale non dirigenziale, nonché di tali incarichi a soggetti con contratto a tempo de-

terminato, ai sensi dell'articolo 110, comma 2». Tale disposizione, dunque, coinvolge anche la stragrande maggioranza di enti locali privi di dirigenza. Ma si estende anche agli enti nei quali siano presenti dirigenti. Non v'è da dubitare che lo svolgimento di funzioni di governo in una società partecipata sia esplicitazione di una funzione dirigenziale. Negli enti con la dirigenza, dunque, un dipendente privo di detta qualifica potrebbe essere incaricato nel consiglio di una partecipata solo previa delega di fun-

zioni dirigenziali; ma, se fosse delegato svolgerebbe comunque funzioni dirigenziali e, dunque, incapperebbe nella previsione del citato articolo 2, comma 2.

Impraticabile anche la scelta di incaricare il segretario comunale. A parte la circostanza che detto funzionario non è un dipendente dell'ente locale, in ogni caso per la sua funzione di responsabile anticorruzione l'incompatibilità con cariche amministrative nelle partecipate è di clamorosa evidenza.

Allora, è l'articolo 4, comma 4, della legge 135/2012 ad indicare l'unica soluzione attualmente percorribile: «È comunque consentita la nomina di un amministratore unico». Tale previsione risponde sia alle esigenze di contenimento della spesa tenute presente dalla spending review, sia a quelle di lotta ai conflitti di interesse, imposti dal dlgs 39/2013, considerando che l'amministratore unico può essere ben individuato al di fuori dei dipendenti dell'ente partecipante.

Dunque, quella che è indicata dall'articolo 4, comma 4, della legge 135/2012 come una facoltà, alla luce del dlgs 39/2013 diviene una scelta obbligata. Le società dovrebbero, dunque, correre a modificare statuti e atti costitutivi e rivedere la propria «governance», così da superare i problemi interpretativi e applicativi posti dalle schizofreniche norme.

### Pagina 39

5 X 11 TORRELLI

Con una lacerante pagina di analisi, Torrelli si occupa di dispendi  
 Paletti agli approvvigionamenti  
 O il mercato elettrico o le centrali di committenza

**S**...

Paletti: il mercato elettrico o le centrali di committenza

L'inchiesta di ItaliaOggi sui metodi di riscossione alternativi ad Equitalia nei capoluoghi

# Le società in house dilagano

## Sono la prima opzione per il prelievo coattivo dei tributi

DI BEATRICE MIGLIORINI

**L**e società in house battono Equitalia. Queste infatti, tra i capoluoghi di regione, sono la soluzione preferita per la riscossione dei tributi. In vista della scadenza del mandato a Equitalia prevista per il prossimo 30 giugno, l'opzione società in house (società con capitale interamente pubblico, gestita dal comune di appartenenza) è la prima scelta anche per molti dei capoluoghi di regione che sperano nella proroga del servizio. Esiste anche il sistema misto messo in atto in Italia solo a Trento. Questo consiste nell'affidare la riscossione coattiva a soggetti differenti (società, comune, imprese) a seconda del tributo che deve essere incassato. Viaggiano alla pari invece la scelta di gestire direttamente il servizio a livello comunale, e l'affidamento del servizio ad aziende vincitrici di apposite gare d'appalto. Questi i risultati emersi durante l'inchiesta svolta da *ItaliaOggi*, avente ad oggetto l'organizzazione delle

principali città italiane in attesa che venga sciolto il nodo del rinnovo o meno del mandato a Equitalia.

**Il sistema Trento.** Nel comune altoatesino, la riscossione coattiva delle entrate tributarie e non tributarie è stata affidata a partire dal 1° gennaio 2013 a Trentino Riscossioni S.p.A., società a capitale interamente pubblico. A seguito dell'affidamento del servizio, tra le competenze del servizio tributi del comune è rimasta solo la riscossione coattiva di Ici e Imu. A Trentino riscossioni, è inoltre affidata la riscossione di tutti i tributi a livello provinciale. Differente invece la soluzione per quanto riguarda le pratiche relative a Tarsu, Tia e Tares. La riscossione coattiva delle ultime due infatti, è affidata al gestore del servizio, ovvero Dolomiti energia. All'ufficio tributi del comune resta solo la riscossione coattiva delle entrate patrimoniali.

**Le società in house.** Tra i comuni che hanno scelto l'opzione in house, ritenuta

all'unanimità quella che disperde la minor quantità di risorse economiche, o ambiscono a porla in essere nel caso in cui la proroga al mandato di Equitalia non arrivi, Ancona, Torino, Roma, Milano, Palermo, Firenze, Genova e Venezia. Primo tra i comuni, il capoluogo piemontese. A Torino infatti a partire dal 1° gennaio 2005, la riscossione coattiva e ordinaria di tutti i tributi, è stata affidata alla Soris S.p.a. Simile anche la situazione nel capoluogo siculo. Dal 2010, infatti, il comune di Palermo ha affidato il servizio alla Sarit S.p.a, anche essa società a capitale interamente pubblico. Pronta a fornire il proprio servizio dal 1° luglio prossimo, indipendentemente dall'arrivo o meno della proroga, è invece Ancona entrate. Stessa situazione anche Roma (si veda *ItaliaOggi* del 3 maggio), dove dal 1° luglio sarà Aequa Roma S.p.a ad occuparsi della riscossione tributi sul territorio. Pronto a staccarsi da Equitalia, anche il capoluogo lombardo. Il governatore della regione Roberto Maroni ha più

Pagina 29



volte annunciato l'intenzione di creare un apposito ente gestito direttamente dalla regione. A cavallo tra la speranza della proroga e l'avvio di una società in house, i comuni di Firenze, Genova e Venezia. Questi infatti hanno già pronto un piano per la creazione di una società in house che si occupi della riscossione a tutto campo.

**Comuni e società esterne alla pari.** Identica invece la statistica tra le città che hanno già optato od opereranno per la gestione del servizio internamente al comune, e quelle che invece hanno affidato la riscossione coattiva a società private, vincitrici di apposite gare di appalto. Tra i capoluoghi che hanno scelto la prima strada, l'Aquila, Campobasso e Cagliari. Sia il capoluogo abruzzese che quello molisano, gestiscono in modo autonomo il servizio di riscossione, già dal 1 gennaio 2010. Affidata invece tramite gara di appalto, è la riscossione coattiva nei comuni di Potenza, Catanzaro, Bologna e Perugia. Solo Potenza e Bologna hanno però già affidato il servizio

ad apposite società. In Emilia Romagna, in particolare, il servizio è gestito da società diverse a seconda delle province. In tutti gli altri comuni, le gare sono invece ancora in corso. A sottolineare diffusione del fenomeno, è intervenuto anche il presidente dell'Associazione nazionale delle aziende concessionarie dei servizi entrate per gli enti locali (Anacap), Pietro di Benedetto. Il presidente, in una lettera indirizzata al Governo, ha infatti fatto presente come «è necessario che Governo elabori un progetto sistematico in materia di riscossione coattiva, coinvolgendo l'associazione delle aziende private, che gestiscono servizi tributari in più di 4 mila comuni italiani in particolare, partendo dal dato del progressivo disimpegno di Equitalia dal settore della riscossione».

Tra i comuni che restano invece in attesa della proroga, Aosta, Trieste e Napoli. In questi tre infatti, il servizio è ancora interamente gestito solo da Equitalia.

—© Riproduzione riservata—



**LA CONSULTA HA ELIMINATO IL DIVIETO STABILITO NEL 2008**

## Rimborsabili i contributi di malattia

Rimborsabili da parte dell'Inps i contributi di malattia pagati dalle imprese pubbliche fino al mese di aprile 2011. La Corte costituzionale, infatti, ha dichiarato illegittima la norma del dl n. 112/2008 (poi modificata dal dl n. 98/2011) che vietava il rimborso dei contributi pagati fino al 2009, poi esteso al 2011, da parte dei datori di lavoro che, in virtù di legge o contratto collettivo, sono tenuti a erogare un trattamento economico di malattia ai propri lavoratori. La decisione è stata presa nella sentenza n. 82 depositata ieri. La questione ha radici lontane e sviluppato enorme contenzioso. Riguarda l'obbligo di pagamento dei contributi di malattia, obbligo che in base alla legge n. 138/1943 non sarebbe dovuto ricadere sulle imprese che siano loro stesse a erogare il trattamento di malattia ai lavoratori, in virtù di norme di legge o di contratto collettivo (si tratta,

tra l'altro, delle imprese di trasporto pubblico e delle aziende municipalizzate). Una tesi, tuttavia, sconfessata prima dalla giurisprudenza di merito (Cassazione sez. unite n. 10232/2003) poi dalla Corte costituzionale (sentenza n. 47/2008) che hanno sostenuto il contrario, ossia che la predetta legge n. 138/1943 non comporta mai esonero dalla contribuzione di malattia. Il dl n. 112/2008, interpretando la predetta legge, ha disposto l'esonero dal pagamento dei contributi di malattia per le imprese che pagano direttamente le prestazioni di malattia, fissando però l'irripetibilità di quanto pagato fino al 2009. Successivamente è intervenuta la Corte costituzionale che, nella sentenza n. 48/2010, ha interpretato la norma del dl n. 112/2008 come «riformatrice» della disciplina della malattia, con la conseguenza di consentire ai datori di lavoro che pagano le prestazioni di

malattia l'esonero dalla contribuzione di malattia, non solo per i periodi antecedenti al 1° gennaio 2009, ma pure per quelli successivi. Infine è arrivato il dl n. 98/2011. Facendo marcia indietro ha stabilito che, dal 1° maggio 2011, anche i datori di lavoro che pagano le prestazioni di malattia sono tenuti a pagare i contributi di malattia; inoltre ha esteso fino ad aprile 2011 il periodo di irripetibilità dei contributi eventualmente versati. È proprio su quest'ultima disposizione che interviene la sentenza n. 82/2013 della corte costituzionale. E ne stabilisce l'illegittimità richiamandosi al proprio orientamento, in base al quale sono illegittime le norme che, posta la non debenza di una certa prestazione patrimoniale, prevedano l'irripetibilità di quanto sia stato versato nell'apparente adempimento della (inesistente) obbligazione.

**Carla De Lellis**

**Pagina 37**



Siglato l'accordo sugli spazi finanziari del dl 35. Ai comuni 2 mld in più attraverso le regioni

# Sblocca debiti, ripartiti 7,2 mld

## Priorità agli appalti. Fuori Patto i pagamenti fino all'8/4

DI FRANCESCO CERISANO  
E MATTEO BARBERO

**P**rima i debiti per lavori pubblici non ancora estinti. Poi gli altri debiti di parte capitale ancora da pagare. Gli spazi che avanzeranno verranno utilizzati per abbuonare i pagamenti già effettuati prima dell'8 aprile, sempre con una corsia preferenziale per quelli relativi a opere. E dal governo arriva l'impegno alla presentazione di un emendamento che amplia di 2,1 miliardi il pagamento dei debiti di parte capitale dando così la possibilità alle regioni di aiutare i comuni mettendo a loro disposizione ulteriori spazi finanziari. È quanto deciso ieri nelle Conferenze Stato-città e stato-regioni presiedute in seduta straordinaria dal ministro per gli affari regionali **Graziano Delrio** al fine di ripartire gli spazi finanziari aperti dal dl 35/2013.

La Conferenza stato-regioni ha ripartito 7,2 miliardi dovuti dal governo per saldare alle regioni i pagamenti dei debiti nei confronti di imprese, cooperative e professionisti. Nei pagamenti saranno conteggiati anche i debiti non estinti all'8 aprile e non solo fino al 31 dicembre scorso come inizialmente previsto.

Lo stesso accadrà per gli enti locali che potranno escludere dal Patto anche i pagamenti effettuati da gennaio all'8 aprile. Una novità che viene incontro alle richieste dei tanti comuni virtuosi che nei mesi precedenti all'emanazione del decreto hanno compiuto grandi sforzi finanziari per pagare i fornitori e non avrebbero potuto escludere dal Patto i pagamenti effettuati dal 1° gennaio all'8 aprile.

«Il governo ha agito rapidamente chiudendo un accordo con regioni, province e comuni», ha commentato Delrio. «Vogliamo garantire, nel rispetto delle prerogative parlamentari, che anche i pagamenti effettuati dal 1° di gennaio all'8 aprile rientreranno nel decreto. Questo accordo avrà una grande importanza per gli enti locali». «Abbiamo lavorato bene», ha proseguito il ministro, «le imprese potranno essere soddisfatte perché finalmente si potranno effettuare i pagamenti in tempi utili».

Soddisfazione è stata espressa dall'Anci, che con il presidente facente funzioni **Alessandro Cattaneo** ha parlato di «una bella vittoria per i comuni». Secondo **Angelo Rughetti**, deputato del Pd ed ex segretario generale dell'Anci, l'accordo raggiunge 3 obiettivi: consente di procedere celermente, dà una risposta ai comuni virtuosi che erano inizialmente esclusi dall'applicazione del decreto, alleggerisce il Patto senza incidere sui saldi di finanza pubblica. Rughetti ha anche anticipato che, oltre ai 5 miliardi di pagamenti in conto capitale, ci saranno altri 2 miliardi che potranno essere spesi da qui alla fine dell'anno per realizzare opere pubbliche.

«Con l'accordo fatto in Conferenza stato-regioni», ha aggiunto, viene invece incentivato il Patto di stabilità regionale verticale. In altri termini viene data la possibilità alle regioni di aiutare i comuni a fare lavori pubblici mettendogli a disposizione degli spazi finanziari.



Graziano Delrio

Anche questa operazione si tradurrà in un ulteriore alleggerimento del patto di stabilità interno con particolare attenzione ai piccoli comuni».

**Il fondo della Cdp.** Entro il 15 maggio, la Cassa depositi e prestiti definirà il riparto del 90% del fondo da 2 miliardi stanziato a favore degli enti (anche non soggetti al Patto) a corto di cassa. Alla luce dei chiarimenti forniti dal Mef sulle tipologie di debiti che possono essere estinti grazie alle anticipazioni di liquidità (anche debiti di parte corrente, inclusi quelli fuori bilancio, purché riconosciuti e finanziati, e quelli relativi al personale, ma esclusi quelli finanziari), la Cdp ha av-

viato un'istruttoria integrativa chiedendo agli enti che hanno presentato domanda entro il 30 aprile di confermare ovvero di rettificare gli importi richiesti. A tal fine, occorre far pervenire entro oggi a via Goito, utilizzando il numero di fax dedicato, una nuova dichiarazione sottoscritta

dal responsabile del servizio finanziario e dal rappresentante legale. Anche in tal caso, il riparto avverrà su base proporzionale, salvo che la Conferenza stato-città e autonomie locali non definisca (sempre entro oggi) un criterio diverso.

Nel frattempo, si sta avviando lentamente a completamento la procedura di accreditamento di comuni e province (come delle altre p.a.) alla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti. Il termine per adempiere è scaduto il 29 aprile, ma l'elevato numero delle utenze da creare ha allungato i tempi di risposta. Per non incappare nelle sanzioni previste in caso di ritardo, ad ogni modo, è suf-



iciente aver avviato l'iter entro la data di scadenza, anche se non si è ancora ricevuto le credenziali di accesso al sistema. In tali casi, fa fede il messaggio di posta elettronica, rilasciato in automatico, che attesta la corretta acquisizione della richiesta di accreditamento.

L'iscrizione alla piattaforma rappresenta un'operazione necessaria per avviare l'iter procedurale per il pagamento dei debiti. Il dl 35, infatti, prevede che tutti i debiti che non saranno estinti grazie alle prime misure da esso previste (in tal caso l'importo e la data di pagamento vanno comunicati ai creditori entro il 30 giugno) debbano essere comunicati al Mef mediante la piattaforma a partire dal 1° giugno ed entro il 15 settembre e che tale comunicazione, per il creditore, valga a tutti gli effetti come certificazione del rispettivo credito, che si intenderà rilasciata senza data di scadenza per il pagamento.

**IO**  
 CRONISTE

L'accordo sulle modalità di riparto degli spazi finanziari su [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

**Pagina 37**



*Dalla Corte conti della Campania una lettura restrittiva dei bonus*

# Progetti, incentivi limitati

## *Sono strumentali alla realizzazione delle opere*

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

**L'**incentivazione ai dirigenti e dipendenti degli uffici tecnici per la progettazione di strumenti urbanistici spetta solamente se gli stessi sono strettamente connessi con la realizzazione di opere pubbliche. È questa l'indicazione espressa dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Campania n. 141 dello scorso 10 aprile: siamo in presenza di una lettura assai restrittiva, che limita significativamente l'ambito di applicazione delle disposizioni dettate dall'articolo 92 del dlgs n. 163/2006, codice degli appalti. Si perviene a questa conclusione non sulla base del dato letterale, ma della ratio della disposizione e del suo inserimento nell'ambito di disposizioni che sono dettate per l'incentivazione dell'apporto degli uffici tecnici alla realizza-

zione di opere pubbliche. I giudici contabili campani lasciano margini all'autonomia regolamentare delle singole amministrazioni locali, ma chiariscono che essa può essere esercitata

strazioni.

Il parere ci dice espressamente che «l'attività di pianificazione debba essere contestualizzata nell'ambito dei lavori pubblici, in un rapporto di necessaria strumentalità con l'attività di progettazione di opere pubbliche». Si deve pervenire a questa conclusione non sulla base di un dato letterale, ma dell'inquadramento sistematico: «L'esclusivo riferimento ai lavori pubblici dell'art. 90 dlgs 163/2006 induce a ritenere che l'art. 92 presuppone l'attività di progettazione

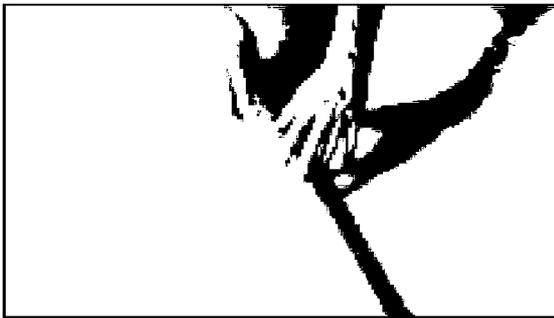
nelle varie fasi, expressis verbis come finalizzata alla costruzione dell'opera pubblica progettata».

Inoltre, viene evidenziato che «la citata latitudine ermeneutica riconduce l'attività di pianificazione nell'alveo di interventi pubblici o di opere di pubblico interesse, in relazione alle quali l'ente agirà in veste di stazione appaltante». E ancora «è di palmare evidenza

come il riferimento normativo e la conseguente voluntas legis siano ascrivibili solo alla materia dei lavori pubblici, presupponendosi una procedura a evidenza pubblica finalizzata alla realizzazione di un'opera di pubblico interesse».

Occorre parlare al riguardo di «tassatività della normativa». Il parere contiene un'apertura, anche se assai ridotta, alla autonomia normativa delle singole amministrazioni locali: «Potrebbe comunque competere alla fonte regolamentare prevista dall'art. 92 commi 5 e 6 del dlgs n. 163/2006, definire l'esatta portata ermeneutica del concetto di atto di pianificazione comunque denominato, anche prevedendo un'elencazione delle fattispecie di riferimento, che comunque tengano conto dell'alveo interpretativo elaborato dalla giurisprudenza contabile».

Supplemento a cura  
 di FRANCESCO CERISANO  
[fcerisano@class.it](mailto:fcerisano@class.it)



esclusivamente su aspetti di dettaglio, quindi senza potere stravolgere questo principio. In modo altrettanto netto essi chiariscono che si devono ritenere esclusi dal tetto al fondo per le risorse decentrate, cioè dal divieto di superare nel triennio 2011/2013 il suo ammontare del 2010, tutte le incentivazioni previste da questa disposizione, anche se i relativi oneri sono sostenuti direttamente dalle ammini-

**Pagina 38**

**Progetti, incentivi limitati**  
 Sono strumentali alla realizzazione delle opere

**Enti Locali**  
 c 43,00  
 Scanzia 30

PROMO P.A.

# Gestione immobiliare sotto la lente

Sgr, fondi di investimento immobiliare, società immobiliari, emissioni di obbligazioni di scopo. La spending review obbliga gli enti locali ad affrontare il problema non soltanto con un'impostazione esclusivamente giuridica, ma necessariamente gestionale, con particolare attenzione ai risultati economico-finanziari delle attività svolte. Gli enti si trovano quindi a dover ripensare completamente la gestione del proprio patrimonio immobiliare che, da elemento di appesantimento del bilancio, deve necessariamente configurarsi come risorsa da valorizzare. Da qui l'importanza di conoscere le possibilità, i vantaggi e le criticità offerti dalle nuove forme di valorizzazione del patrimonio, così come le procedure per l'alienazione e la dismissione dei beni. La complessa problematica sarà affrontata nel corso del seminario «La dismissione del patrimonio immobiliare pubblico dopo il dl 95/12 convertito in legge 135/12», in programma a Roma il 22 e 23 maggio prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

**Pagina 38**

10/05/2013

**Progetti, incentivi limitati**  
 Nuova attenzione alla realizzazione delle opere

**Enti Locali**  
 e 43,00  
 di oltre 30

## DAL 2014

# Appalti, la metà sarà verde

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti pubblici da aggiudicare con criteri premianti per le offerte migliori sotto il profilo ambientale. Entro il 2014 qualificare come «verde» il 50% degli appalti cui si applicano i criteri ambientali minimi. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel decreto 10 aprile 2013 siglato dall'ex ministro Corrado Clini che rivede, per l'anno 2013, il Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (varato nel 2008), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 maggio 2013, n. 10. La premessa dell'intervento risiede nella consapevolezza dell'importanza di un migliore uso degli appalti pubblici a sostegno di obiettivi politici e sociali dell'Unione europea, come risulta anche da diverse comunicazioni europee del 2010 e 2011. In quest'ottica assume particolare interesse il capitolo in materia di «appalti verdi e criteri ambientali

minimi», che fornisce indicazioni per l'applicazione, negli appalti pubblici, degli elementi di valutazione ambientale all'interno del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. I criteri ambientali minimi (Cam) consistono in indicazioni specifiche, applicabili per gli appalti sopra e sotto la soglia comunitaria in diversi settori (arredi, edilizia gestione dei rifiuti, servizi urbani, servizi energetici, elettronica, prodotti tessili, cancelleria, ristorazione, servizi di gestione degli edifici e trasporti). Per la fase di selezione, per esempio, si fa riferimento alla opportunità di «selezionare gli offerenti in base alla loro capacità tecnica di assicurare migliori prestazioni ambientali»; per la fase di aggiudicazione si ipotizzano criteri premianti con i quali valutare le offerte che offrono prestazioni o soluzioni tecniche più avanzate rispetto alle caratteristiche definite nel capitolato. Il decreto sottolinea come le stazioni appaltanti per qualificare «verde» una procedura devono recepire almeno le prescrizioni tecniche, le clausole e le condizioni di esecuzione e selezione dei candidati previsti nei decreti attuativi del piano di azione.

**Pagina 38**

ENTRATA LIBERA

Dalla Grande novità della Compagnia con Antonio e Michele. Al Teatro

Progetti, incentivi limitati

Nono strumento alla realizzazione delle opere

spettacolo

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

Corte conti Lombardia: sfuggono alla regola solo i beni e servizi non disponibili

# Paletti agli approvvigionamenti

## O il mercato elettronico o le centrali di committenza

Pagina a cura  
 DI LUIGI OLIVERI

**S** fuggono al mercato elettronico o alle centrali di committenza solo le acquisizioni di beni e servizi che sia dimostrato non essere presenti sul alcun mercato elettronico. Tutte le altre acquisizioni debbono necessariamente passare dalle centrali di committenza o dai mercati elettronici.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 23 aprile 2013, n. 165, chiarisce in termini definitivi la questione connessa agli obblighi incombenti sugli enti locali per le acquisizioni di beni e servizi e sulle centrali di committenza.

**Comuni fino a 5 mila abitanti.** I comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti sono soggetti a due obblighi alternativi. Il primo è fissato dall'articolo 33, comma 3-bis, del dlgs 165/2001 che impone come prima scelta quella di avvalersi delle centrali di committenza obbligatoriamente costituite mediante unioni di comuni o consorzi; la seconda opportunità è di effettuare gli acquisti attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da altre centrali di

committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 ed il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207».

L'obbligo di avvalersi delle centrali di committenza o, in alternativa, dei mercati elettronici, precisa molto chiaramente la sezione Lombardia, vale tanto per gli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria, quanto per gli importi inferiori alla soglia comunitaria. In ogni caso, l'alternativa tra centrali di committenza e mercati elettronici è piena.

**Comuni con oltre 5 mila abitanti e province.** Gli enti locali di maggiori dimensioni non sono soggetti alle disposizioni dell'articolo 33, comma 3-bis del codice dei contratti. Essi, sopra soglia, sono liberi di attivare procedure contrattuali autonome, a meno che non siano operative le convenzioni di cui all'articolo 26, comma 3 della legge 488/1999 stipulate dalla Consip o dalle centrali di committenza regionali costituite ai sensi dell'articolo 1, comma 455, della legge 296/2006.

Per gli acquisti sotto soglia, si applica l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006, che obbliga le amministrazioni locali ad effettuare gli acquisti di beni e servizi dai mercati elettronici indicati dall'articolo 328 del dpr 207/2010.

È opportuno precisare che l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006 si applica anche agli enti fino a 5 mila abitanti, ma in questo caso, detta norma va coordinata con le già viste disposizioni di cui

all'articolo 33, comma 3-bis, del codice dei contratti.

**Acquisizioni in economia per piccoli comuni.** Sfuggono all'obbligo di avvalersi della centrale di committenza valevole per i comuni fino a 5 mila abitanti solo le acquisizioni in economia in amministrazione diretta e quelle mediante cottimo fiduciario, per importi fino a 40 mila euro. Infatti, in questo caso, non essendovi propriamente gare, l'articolo 33, comma 3-bis, del dlgs 163/2006, secondo la Corte dei conti, non trova applicazione.

Tuttavia, proprio perché comunque resta operante l'articolo 1, comma 450, della legge 296/2006, le acquisizioni mediante cottimo fiduciario al di sotto dei 40 mila euro debbono essere effettuate attraverso il Me.Pa. o gli altri mercati elettronici contemplati dall'articolo 328 del dpr 207/2010. Il parere della Sezione afferma che lo stesso vale nel caso dell'amministrazione diretta: occorre aggiungere, però, qualora l'acquisizione occorrente per la resa della prestazione sia inferiore ai 40 mila euro.

**Acquisizioni in economia per comuni con oltre 5 mila abitanti e province.** Per gli enti di maggiori di-

mensioni, le acquisizioni in economia mediante cottimo fiduciario debbono sempre essere effettuate ricorrendo ai mercati elettronici. Sfuggono solo le acquisizioni in economia mediante amministrazione diretta, eseguibili con materiali e mezzi già nella disponibilità degli enti (ovviamente, questo vale anche per gli enti fino a 5 mila abitanti).

**Acquisti al di fuori dei mercati elettronici.** Il parere della sezione Lombardia spiega che la possibilità di ricorrere alla procedura ex art. 125 del dlgs 163/2006 al di fuori dei mercati elettronici residua solo qualora non sia possibile reperire i beni o i servizi necessari.

A tale scopo, occorre darne atto nella determinazione a contrarre, che dovrà essere necessariamente preceduta dalla evidenziazione delle caratteristiche tecniche necessarie del bene e del servizio e dall'indagine sulla sussistenza nei mercati elettronici disponibili delle prestazioni richieste, avendo cura di specificare la motivazione che illustri la non equipollenza delle prestazioni da acquisire con altri beni o servizi presenti sui mercati elettronici.

In G.U. il decreto con i criteri per l'erogazione dei contributi. Domande entro l'11/6

# Fondi per gli impianti sportivi

## Stanziati 18 mln. Piccoli progetti finanziati al 100%

Pagina a cura  
 DI ROBERTO LENZI

**C**ontributi fino al 100% per finanziare gli impianti sportivi degli enti locali. Il ministero per gli affari regionali, il turismo e lo sport ha lanciato il bando del fondo da 18 milioni di euro previsto dall'art. 64, comma 1, del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazione dalla legge 7 agosto 2012, n. 134. Il Fondo per lo sviluppo e la capillare diffusione della pratica sportiva, istituito presso la presidenza del consiglio dei ministri, è finalizzato alla realizzazione di nuovi impianti sportivi ovvero alla ristrutturazione di quelli esistenti. Il decreto interministeriale 25 febbraio 2013 concernente la definizione dei criteri per l'erogazione delle risorse finanziarie del suddetto Fondo è stato pubblicato sulla G.U. del 23 aprile scorso e fissa la scadenza per presentare domanda di contributo all'11 giugno 2013.

**Beneficiarie le ammini-**

### strazioni pubbliche

Possono presentare domanda i soggetti pubblici o Enti che svolgono esclusivamente attività senza scopo di lucro e con finalità di promozione sportiva e di utilità sociale. In particolare, sono potenziali beneficiari gli enti pubblici territoriali e altre amministrazioni pubbliche, Federazioni sportive nazionali riconosciute dal Coni, Associazioni e società sportive dilettantistiche, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva, associazioni e fondazioni, anche a carattere religioso, che svolgono attività di promozione sportiva senza fini di lucro.

### Contributo a fondo perduto fino al 100%

Il contributo in conto capitale è assegnato in base a scaglioni. Per importi fino a 100 mila euro sarà pari al 100% del costo complessivo dell'intervento, per importi compresi tra 100 mila euro e 600 mila euro non

potrà superare la somma di 100 mila euro più il 76% della quota eccedente tale somma. Per importi compresi tra 600 mila euro e un milione di euro



non potrà superare la somma di euro 480 mila euro, più il 30% della quota eccedente 600 mila euro; per importi compresi tra un milione di euro e 1,5 milioni di euro non potrà superare la somma di 600 mila euro, più il 20% della quota eccedente un milione di euro. Infine, per importi superiori a 1,5 milioni di euro, il contributo non potrà superare la somma di 700 mila euro più il 10% del-

la quota eccedente 1,5 milioni di euro. Il costo del progetto si intende comprensivo delle spese di progettazione, direzione lavori e relativi oneri accessori, Iva compresa.

### Domanda via Pec o raccomandata

La domanda, sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente richiedente, deve essere compilata secondo l'apposito modulo di richiesta reperibile sul sito istituzionale [www.sportgoverno.it](http://www.sportgoverno.it) e corredata dalla documentazione prescritta. La domanda, completa della relativa documentazione, deve essere inviata tramite posta elettronica certificata all'indirizzo: [affariregionali@pec.governo.it](mailto:affariregionali@pec.governo.it) ovvero spedita a mezzo raccomandata, con avviso di ricevimento, alla presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento per gli affari regionali il turismo e lo sport - Via della Stamperia n. 8, 00184 Roma. Il termine ultimo per l'invio è

l'11 giugno 2013.

**Necessario il progetto preliminare**

Le domande dovranno essere corredate dal progetto preliminare e dalla relativa delibera di approvazione, nonché dagli elaborati grafici previsti dalla normativa. Inoltre, dovrà essere fornita apposita autocertificazione del legale rappresentante dell'ente attestante il titolo giuridico della disponibilità dell'area o dell'impianto oggetto dell'intervento per un periodo non inferiore a 15 anni. Dovranno inoltre essere prodotti l'atto di impegno a mantenere le caratteristiche e le finalità dell'impianto finanziato per un periodo non inferiore ad anni 15, una relazione in merito alla rispondenza del progetto ai criteri previsti dal bando, il piano finanziario con esplicita indicazione dei cofinanziamenti richiesti o già in essere (ove il costo del progetto sia superiore a 100 mila euro), il piano di sostenibilità dei costi di gestione e di manutenzione della struttura.

—© Riproduzione riservata— ■

**Pagina 40**

**SCADENZA AL 15 OTTOBRE**

## Emilia-Romagna, gli enti promuovono le aziende all'estero

I comuni dell'Emilia Romagna, possono aspirare ad un contributo fino a 150 mila euro, che cofinanzia il 50% delle spese previste, per finanziare programmi di promozione del Sistema produttivo regionale, sui mercati europei ed extra europei. Lo prevede il bando relativo al Programma regionale attività produttive 2012-2015, attività 4.1, che fissa la scadenza per presentare le manifestazioni di interesse al 15 ottobre 2013. Possono essere finanziati percorsi di internazionalizzazione per la filiera della meccanica, allargata nei paesi Brasile, Russia, India, Cina Sud Africa e Turchia, tramite missioni imprenditoriali, b2b, visite aziendali, incoming, fiere nei paesi target. Inoltre, sono finanziabili prospezione dei mercati emergenti, cosiddetti Next 11, con priorità Vietnam, Indonesia e Messico, per le principali filiere produttive regionali, nonché iniziative strutturate, volte a identificare opportunità d'affari nell'Unione europea per i settori tradizionali del «Made in Italy», con priorità ai mercati di Germania, Polonia e Svizzera, e ad azioni di incoming di buyers, importatori, distributori. Sono anche finanziabili iniziative integrate dei settori moda, persona, tempo libero, grafica, artigianato artistico, arte, con priorità Cina, Giappone, Polonia, Russia, Usa. Infine, sono finanziabili progetti per identificazione di opportunità commerciali, commesse e contratti anche in accordo con grandi contractor o enti pubblici nei paesi extra-Ue. Ciascun progetto dovrà ottenere l'adesione formale di almeno dieci imprese. La durata dei progetti non può superare 18 mesi.

**Pagina 40**



*L'art. 45 del Tuel non si estende alla sospensione del primo cittadino*

# Sindaci sostituiti dai vice

*La surroga si applica solo ai consiglieri*

**L'**istituto della surroga provvisoria del consigliere comunale, disciplinato dall'art. 45 del dlgs n. 267/2000, è applicabile anche all'ipotesi della sospensione del sindaco, disposta ai sensi dell'art. 59 del dlgs citato?

L'art. 45 del dlgs n. 267/2000, al comma 2, dispone che «nel caso di sospensione di un consigliere ai sensi dell'art. 59, il consiglio procede alla temporanea sostituzione affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di consigliere al candidato della stessa lista che ha riportato, dopo gli eletti, il maggior numero di voti».

Tuttavia, la fattispecie in questione, relativa alla sospensione del sindaco, non ricade nell'ambito applicativo dell'art. 45, ma in quello dell'art. 53, il quale inequivocabilmente prevede che il vicesindaco sostituisce il sindaco «in caso di assenza o impedimento temporaneo, nonché nel caso di sospensione

per mancata partecipazione alle sedute è previsto dall'art. 43, comma 4, del dlgs n. 267/2000 che demanda allo statuto comunale la relativa disciplina, «garantendo il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative».

La giurisprudenza ha chiarito che la decadenza dalla carica di consigliere appartiene alla categoria di quelle limitazioni all'esercizio di un diritto al munus publicum che devono essere interpretate restrittivamente.

Di conseguenza la decadenza non può riguardare il deliberato astensionismo di un gruppo politico che rientra nel novero delle facoltà ordinariamente a disposizione delle forze di opposizione, ma piuttosto sanziona comportamenti negligenti dei consiglieri dai quali possano derivare disagi all'attività dell'organo la cui valutazione, meramente discrezionale e di esclusiva competenza del solo consiglio comunale, costituisce il fondamento giuridico del provvedimento.

Al consigliere comunale deve essere riconosciuta la facoltà di far valere le cause giustificative delle assenze nonché fornire eventuali documenti probatori.

Il Tar Lombardia, Brescia sez. II, con la sentenza del 28-4-2011 n. 638, nell'accogliere un ricorso avverso una deliberazione di decadenza di un consigliere per mancata partecipazione alle sedute del consiglio, ha ribadito che l'astensionismo ingiustificato di un consigliere comunale costituisce legittima causa di decadenza sul presupposto del disinteresse e della negligenza che l'amministratore mostra nell'adempiere il proprio mandato e che rientra nel diritto del consigliere comunale l'impiego di tutti gli strumenti giuridici offerti dall'ordinamento per opporsi a decisioni non condivise (quali, ad esempio, l'espressione di voto contrario, l'astensione dal voto o l'omessa partecipazione alla seduta anche al fine di impe-

dire il formarsi del quorum strutturale).

Pertanto, tali principi giurisprudenziali dovrebbero costituire paradigma di riferimento di un eventuale deliberazione del consiglio del comune ai sensi del proprio statuto comunale, pur rientrando nella discrezionalità del suddetto organo assembleare la valutazione in ordine alla sussistenza dei presupposti previsti dalla citata fonte normativa.

Si soggiunge che l'art. 43 del dlgs n. 267/2000 demanda allo statuto dell'ente di stabilire i casi di decadenza per mancata partecipazione alle sedute, fermo restando «il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative» (ex multis Tar Sicilia sent. 14 marzo 2011, n. 464).

**LE RISPOSTE AI QUESITI  
SONO A CURA  
DEL DIPARTIMENTO AFFARI  
INTERNI E TERRITORIALI  
DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

ne dall'esercizio della funzione ai sensi dell'art. 59.

Pertanto, la disciplina dell'art. 45, che si riferisce unicamente ai consiglieri comunali, non può trovare applicazione in caso di sospensione dall'esercizio delle funzioni del sindaco, il quale è sicuramente componente del consiglio comunale, ma non consigliere comunale.

## DECADENZA DEL CONSIGLIERE

**Può considerarsi decaduto un consigliere comunale per mancata partecipazione alle sedute del consiglio? È applicabile la disciplina statutaria - ai sensi della quale sono dichiarati decaduti i consiglieri che, senza giustificato motivo, siano assenti dal consiglio per tre sedute consecutive - in caso di autosospensione, da parte di consiglieri comunali di minoranza, effettuata allo scopo di evidenziare il proprio dissenso?**

L'istituto della decadenza

## Pagina 41



## Percorso a ostacoli per alienare le partecipazioni

Gli enti locali, soprattutto quelli di dimensioni più contenute, sono chiamati, e lo saranno ancora più frequentemente in futuro, ad alienare le proprie partecipazioni. Tuttavia, la cessione non è un percorso semplice. Al di là delle eccezioni, per le strumentali è previsto lo scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o, in alternativa, la cessione dell'intera partecipazione attraverso una gara ad evidenza pubblica entro il 30 giugno 2013, con contestuale assegnazione del servizio per cinque anni non rinnovabili a partire dal 1° gennaio 2014. Prima di procedere alla redazione del bando di gara, è indispensabile un'attenta lettura degli statuti aziendali, che consenta di verificare l'eventuale esistenza di norme sul diritto di prelazione da parte degli altri soci e le altre clausole sul trasferimento di quote. In caso di compartecipazione, è inoltre opportuno che la volontà di procedere alla vendita delle proprie azioni o quote sia comunicata al consiglio di amministrazione e condivisa in assemblea dei soci. Il percorso logico che ha portato l'ente cedente alla scelta di alienare la propria partecipazione potrebbe essere stato diverso, o comunque basato su presupposti distinti, rispetto agli altri soci. Inoltre, la scelta degli altri proprietari di mantenere oppure di alienare la partecipazione potrebbe dipendere anche dalle decisioni dei soci con percentuale di partecipazione più significative. Nel caso in cui i soci che decidono di alienare siano più di uno, è consigliabile compiere una alienazione congiunta con un unico bando di gara che raccolga le partecipazioni di tutte le amministrazioni intenzionate a cedere la partecipazione di una stessa società, anche al fine di rendere maggiormente «appetibile» il pacchetto complessivo. La cessione delle quote societarie impone l'espletamento di una procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione dell'acquirente, secondo quanto previsto dalla disciplina vigente in materia di contratti pubblici e salvo la messa a disposizione agli altri soci eventualmente prevista dallo statuto societario (prelazione). Ov-

vamente, affinché sia possibile redigere il bando di vendita, è necessario sintetizzare il valore della società e, qualora non sia totalitaria, stimare il valore della partecipazione dell'ente locale. I metodi che possono essere utilizzati per la valutazione delle società partecipate dagli enti locali non si discostano, almeno da un punto di vista tecnico e operativo, da quelli che possono essere impiegati per una qualsiasi impresa privata. Per la valutazione delle società potranno essere usati metodi diretti o indiretti. I primi, basati sulla preliminare valutazione della società oggetto di dismissione da parte del mercato, sono praticamente inutilizzabili nel caso di società pubbliche. I secondi appaiono invece i più adattati. Tra questi ultimi si distinguono il metodo patrimoniale (semplice o complesso), reddituale (semplice o complesso) e misto. Quest'ultimo consente di ridurre il margine di soggettività del metodo reddituale quantificando anche gli elementi oggettivi del patrimonio. Nel caso in cui all'alienazione sia abbinato un contratto di servizio, la valutazione dovrà necessariamente tenerne conto, considerando che esso costituisce il valore principale ceduto in termini di ricavi futuri e, al tempo stesso, specifica diritti e doveri in capo all'acquirente che gestirà il servizio. E allora la bozza di contratto di servizio dovrà necessariamente «accompagnare» il bando. Infine, data la presumibile difficoltà dei mercati, è opportuno individuare eventuali «piani b» qualora il bando vada deserto ed eventuali trattative private falliscano. Il problema è che la legge obbliga gli enti a dismettere, quindi quale strada seguire? Liquidazione? Recesso ex lege per impossibilità sopravvenuta di mantenere la partecipazione? Ed ancora. Come trattare i rapporti con i dipendenti? A quest'ultimo proposito, ricordiamo soltanto che è escluso il «riassorbimento» da parte dell'ente locale nel caso in cui l'assunzione sia avvenuta senza un concorso pubblico.

**Elena Gori  
Silvia Fissi**

### Pagina 42

